

Cinema Illustrazione

Anno IX - N. 32
8 Agosto 1934 - Anno XII

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



JEANETTE MAC DONALD E RAMON NOVARRO

interpreti brillantissimi del film Metro Goldwyn "Il gatto e il violino" diretto da William Howard

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Giuseppe Marotta - Milano. Verissimo: certi uomini sarebbero come inesistenti, tanto somigliano alla grigia maggioranza degli uomini, se non avessero una loro mania, come Byron, come D'Annunzio. Mio zio Ademaro non si distingueva che per la sua mania di « vedere come andava a finire ». Per capire in che cosa consisteva questa sua mania, bisognava continuamente tener d'occhio lo zio Ademaro. C'era una divergenza di idee fra una mosca e un collega d'ufficio dello zio Ademaro? (e cioè l'idea della mosca era di posarsi sul cranio lucido del collega, mentre l'idea di costui era che essa dovesse trovarsi in quello stesso momento nel becco di una rondine volteggiante sull'Everest): ecco che lo zio Ademaro deponeva la penna e mormorava beato: « Vediamo come va a finire ». La parte che egli sosteneva nell'episodio era assolutamente passiva: senza una parola, senza un gesto egli osservava trattenendo il respiro come il collega lanciava un calamaio contro la mosca, come la mosca, colpita in pieno e sillante inchiodato da tutte le parti, si affrettava a riparare sulla calvizie del collega, e come il direttore, entrato in quell'istante, esclamasse che se un impiegato considerava spiritoso sostituire con segni d'inchiostro i riccioli inesistenti, i locali di una Amministrazione con 16 milioni di capitale interamente versato, non erano i più adatti a tale scopo. « Vedi? » diceva poi il collega allo zio Ademaro — sono sicuro che in quella mosca deve essersi reincarnata l'anima di Rebotti: finché fu vivo egli non ebbe che uno scopo: farmi buttar fuori di qui ». « Ah — mormorava lo zio Ademaro, pensoso. — Non credevo che sarebbe finita così ». Poi lo zio Ademaro usciva, diretto a casa e a cena; ma sull'angolo una signora in evidente attesa colpiva la sua attenzione. « Vediamo come va a finire » mormorava lo zio Ademaro, sedendosi a pochi passi (egli aveva sempre con sé un seggiolino pieghevole brevemente e insolentendo aspramente (lui d'ordinario così mite) chiunque — persona, automobile, tranvai — gli togliesse per un attimo la visione della signora. Così l'atteso giungeva finalmente, e i due si avviavano, mettiamo, verso l'ombra del parco. Là scoppiava fra essi un diverbio; per non perdere una parola lo zio Ademaro, fuso col suo seggiolino, riduceva incredibilmente le sue proporzioni, assumeva, come certi animali fanno per confondersi col terreno, il colore delle cose intorno; e guai se qualcuno, volendo in colluttazione il litigio della coppia, tentasse di immischiarsi. Fu visto una notte lo zio Ademaro, così esile e debole, balzare come un leopardo su un atletico agente (il quale stava per impedire a tre loschi figure di compiere un furto), e immobilizzarlo con la forza della disperazione rugendo: « Mi guastate tutto... non muovetevi, imbecille, vediamo come va a finire! ». Insomma un uomo come lo zio Ademaro, che in America sarebbe certamente diventato capo della Polizia, visse, per merito di quella sua mania, una esistenza modesta ma strana. Una volta, durante le vacanze, rimase tre giorni chiuso in casa senza sentire né la fame né la sete, per seguire l'assedio posto dal gatto a un topo; uscito per farsi fare qualche iniezione di olio canforato, cinque ore dopo fu scoperto nella stiva di un piroscafo in partenza, mentre da un sacco di pepe si appassionava alla sorte di sette emigranti clandestini; fu una vera fortuna che chi è stato cinque ore in un sacco di pepe sia in grado di rispondere soltanto con starnuti al magistrato che lo interroga; altrimenti lo zio Ademaro non avrebbe potuto evitare un processo per insulti a un pubblico ufficiale. Era interessante dormire una notte con questo mio parente. Frasi spezzate uscivano dalle sue labbra riarate: « Le venti lire erano false... Lo farò scendere e poi risalire dalla piattaforma anteriore... Attenzione, speriamo sia un colpo di rivoltella, non il solito pneumatico... Si parlano ancora con cortesia, ma non durerà, guardate come va su e giù il loro pomo d'Adamo... ». E una volta scoppiò un incendio sul Corso. « Finirà dopo aver distrutto tutto » mormorava lo zio Ademaro; e invece l'incendio finì subito dopo aver lasciato cadere una trave sulla testa dello zio; parve che avesse allora esaurito il suo compito e si spense come una candela nell'acqua. Lo zio Ademaro sopravvisse di venti minuti. « Fatevi coraggio — gli disse il sacerdote — state per andare in un mondo migliore ». « Bene, — rispose con un filo di voce lo zio Ademaro. — Vedremo come andrà a finire ». E questa volta nessuno intruso, guardò o magistrato, venne a guastare il corso naturale delle cose; lo arguì dal sorriso che illuminò fino all'ultimo il volto dello zio Ademaro.

Omnia vincit Amor. Del mio libro avrai già letto il titolo in uno degli scorsi numeri. Non mi pare che la carriera teatrale si adatti molto a una ragazza timida, benché spesso il luogo dove si è sicuri di trovar meno gente sia proprio il teatro. Eleganza, volubilità denota la tua scrittura.

Falso misogino - Pola. Desideri ardentemente l'amore, ma quando il caso ti mette accanto una donna non riesci che a maltrattarla, a farle sentire in tutti i modi la tua superiorità, a passare sui suoi sogni come un'orda di cosacchi. E naturalmente essa si allontana da te disgustata e ferita. Un momento, ho detto « naturalmente » perché così è scritto nella tua lettera; ma la mia personale esperienza, d'accordo con quella di innumeri filosofi antichi e moderni, mi assicura che se le donne ti fuggono ciò significa tutt'al più che tu non le maltratti abbastanza.

non fai loro sentire abbastanza la tua superiorità e passi sui loro sogni appena con un paio di cosacchi isolati. Un proverbio cinese dice che per avere fortuna con le donne bisogna essere o come un fiore che sferza o come una sciabola che accarezza; con questo proverbio, che mio zio Ademaro (capitano di lungo corso) mi portò in dono da Canton, io mi sono fatto tanto amare da Sonia, la fanciulla-abisso. Seppi essere con lei la più carezzevole delle sciabole, l'Ada Negri, il Ramon Navarro delle sciabole. Maledissi il proverbio cinese ed ebbi torto, poiché Sonia confessò tutto. « È vero — ella disse — ti ho tradito con lui... ma tu sapessi che uomo è... non è neppure un uomo, è un fiore che sferza... ». Ne dedussi che la meravigliosa saggezza dei proverbi cinesi risulta praticamente inutile se un uomo non è il solo ad applicarli. Scherzi a parte, non ti fare un dramma delle tue piccole disavventure amorose; sarai amato comunque tu sia, poiché d'amore ce ne sarà sempre per tutti; e infatti gli scienziati che si occupano (pur non avendo mai assistito a una crisi di nervi della mia cara Adele) della fine del mondo, assicurano che l'increscioso fatto si verificherà per la rarefazione dell'aria, dell'acqua e del nutrimento, ma non per mancanza d'amore. Grazie della poderosa stretta di mano, ma limitata; sei un atleta mentre io sono un esile uomo di penna: in fatto di strette di mano io guardo al pensiero.

Sternberg in erba. « Ho quattordici anni e la mia passione è il cinematografo. Ho definito « Don Chisciotte » un capolavoro e tutti mi hanno beffeggiato. Mi dica il suo parere, per favore ». Non saprei; ebbi anch'io quattordici anni e molti mi beffeggiarono, ma io possedevo una fianda. E frugando bene nei miei ricordi mi accorgo che si potevano discutere le mie opinioni sul cinematografo di quei tempi, ma non la mia abilità nel servirmi della fianda. Per difendere Pabst ogni età ha le sue risorse polemiche: in occasione del tuo prossimo compleanno fatti regalare una pistola Flobert, e poi si vedrà.

Renzo Graziani - Rossano. Nulla da fare per gli aspiranti attori. C'era un solo regista che desiderava venir loro in aiuto, ma disgraziatamente ebbe occasione di vederne uno e l'indomani si dette alla pastorizia.

Franco - Torino. Difficile che tu possa guarire finché scrivi simili pagine di diario; magari poi le rileggi e il tuo stato peggiora. Prima di scorrele io stavo benissimo, ora mi sento dire che devo intraprendere una cura di ferro. Energia, mi ha raccomandato il medico; e si vede che deve essere interessato in qualche maniera di ferro, magari con la maggioranza delle azioni.

Bellini Arturo. La Cines, Via Veio 51, Roma. Ma ti avverto che là non cercano né attori né soggetti cinematografici. Sii forte, e devolvi in opere pie il denaro dei francobolli che ti sareb-

bero occorsi per offrirti come artista o come soggetto.

Carro di Tespi. Vedi sopra. Destina alla beneficenza le spese postali, di carta e di scrittura a macchina; con una trentina di lire si può affrancare dalla schiavitù un negro in discrete condizioni. In certe zone dell'Uganda, dove il cambio è basso, anche due. Poi laggiù un'anima negra ma riconoscente invoca la grazia celeste su di noi, e i missionari mormorano « Oh, se tutti gli scrittori di soggetti cinematografici facessero così, in pochi mesi l'Africa sarebbe liberata per sempre dalla barbarie! ». E le opinioni della Cines collimano con quelle di quei religiosi.

Isabella. Ho già detto che non desidero rivedere le bucce ai colleghi. Inoltre non c'è cosa più inutile che fare la critica ai critici. Che importa se un critico trova brutto il film che a noi è piaciuto? andiamo a cinema per divertirci, non per vedere se quel critico ha torto o ragione. Interrogami dunque su qualche altra cosa, per esempio su Dante. L'Alighieri mi sembra un discreto autore, vorrei che una lettrice mi desse un giorno o l'altro l'occasione di citarlo, anche per darmi modo di dimostrare che non sono invidioso.

Maria - Roma. Bentornata; a quest'ora però sarete di nuovo lontana, mi auguro che il riposo in villa vi sia lieto, vi restituiscia il sorriso. Ignoro, ahimè, l'indirizzo preciso di Kiepara; spero di potervelo dare la prossima volta. Confesso di interessarmi pochissimo agli attori in privato, ma i desideri dei lettori sono legge per il giornalista, sento che presto smuoverò cielo e terra per apprendere dove abita Marta Eggerth e quale è il numero di colletto di Fredric March; pazienza se dopo morto non potrò avere la consolazione di vedere il mio cervello nelle più ammirate vetrine di un museo di cervelli: qualcosa bisogna pur sacrificare a beneficio della massa. Del resto non mi piacciono questi musei anatomici; vi mettono là il cervello su una scansia, e magari c'è dentro ancora un pensiero per la vostra cara Margherita, che dai profani può essere scambiato per una ragnatela, segno certo di inattività della zona. Grazie della fotografia che mi promettete, l'avrò cara. E perché pensate di non potervi dividere fra l'affetto di vostra figlia e quello di un nuovo marito? L'amore che gli avete ispirato vi garantisce che sarete in due a voler bene alla bambina.

Onfina. Come potrei essere in grado di mandarti una fotografia di Robert Young con dedica di suo pugno? La voce secondo la quale io e Robert saremmo fratelli siamesi è assolutamente falsa e tendenziosa. Non solo non nasceremo legati per un fianco, ma per escludere qualsiasi possibilità di questo genere, le due osteriche grazie alle quali vedemmo la luce decisero di operare una al di qua e l'altra al di là dell'Atlantico. Fu veramente un ingegnoso espediente.

Lettoressa assidua. Per avere i primi dieci fascicoli di « I miserabili » manda L. 7 all'Amministrazione. Volubilità, scarsa fantasia denota la scrittura. Inoltre farai presto un viaggio di mare. Una chiromante l'ha predetto a me, ma io non ho tempo, e così vacci tu.

Mario Caprice 1549. Hai romanizzato il film « La signorina dell'autobus » e desideri sapere chi fu l'autore del soggetto? In realtà molti mi hanno scritto, e con espedienti anche più inge-

gnosi del tuo, per chiedermi il nome, e specialmente l'indirizzo, del detto autore; ma io ho sempre risposto evasivamente, non mi piacciono i linciaggi. Alla Norris indirizza presso la Cines. G. Kiribi. La biografia della Paolieri non uscirà più, anche perché questa attrice è attualmente un po' fuori dei ruoli cinematografici. Sì, ella ha una bella bambina. Non so perché i magnati del cinema l'abbiano ripudiata, dopo avercela presentata a proposito e a sproposito; tanto più che quasi tutte le attrici venute dopo ce l'hanno fatta rimpiangere. Un mistero, la scelta delle interpreti; e l'occultismo non è precisamente la specialità di questa rubrica.

R. B. N. - Napoli. La Cines non ha nulla a che fare con l'altra Casa, che non produce nemmeno in Italia, ma a Berlino. Interprete di « Il re dell'arena » è stato Eddie Cantor.

Pan. « Il mio motto, in amore, è: dare quel che è dato, accrescere man mano che vien dimencresciuto, diminuire all'odio e al disprezzo quando l'essere amato, anche con una sola parola, si rende immeritevole ». Sembra, insomma, che tu non sia una ragazza, ma una bilancia di precisione; magari ami, ma di un amore di caucci. E poi dici: « Io giudico l'amore materiale la tomba del sentimentalismo e del bell'affetto composto solo di baci e di carezze ». Quante storie, credi che i baci e le carezze siano gioie dello spirito? Lo spirito dovrebbe se mai fare a meno di qualsiasi contatto, esercitarsi attraverso i muri. E perché la sede dello spirito di una fanciulla sarebbe il labbro, c'è forse una legge apposta? Dico, finiamola con questi istrionismi; noi non venimmo al mondo soltanto perché le anime dei nostri genitori erano gemelle, e tuttavia il modo con cui essi si chinavano sulla nostra culla era spiritualissimo; niente di più naturale e di più bello che i giovani desiderino le ragazze; ed esse si facciano sposare e li rendano felici, e diventino mamme al più presto. Insomma denuncio il « flirt » e le ragazze che mostrano di prediligere, mentendo al loro spirito e ai loro sensi: il « flirt » è la più odiosa e più ipocrita maniera di barare in amore. Ho fatto un discorso serio, ma tu confessa che mi ci hai tirato per i capelli.

Martina. Dal sole potrai difenderti con un ombrellone, ma chi ti salverà dalla noia dei lunghi pomeriggi canicolari, se non chiederai aiuto alla grande strena estiva « Novella-Film »? Scherzi a parte, è una cosa veramente riuscita.

Donna Paola. Bella poesia. Mi par di indovinare dove abita la gentile poetessa.

Donnetta. A chi lo dici? Scrivere a me che le donne esagerano con la passione per Fredric March e simili, conoscerete una maniera più notevole di portar notte ad Atene? Mia cara, confondiamo insieme le nostre lacrime, che altro possiamo fare? Circoli insistente la voce: Marotta ha pianto con una graziosa donnetta, ma tutto è rimasto com'era.

L'uomo è nato burlesco. Questo, vuole fotografie di Eddie Cantor. Non può dormire la notte se non vede una faccia di scemo; va bene, sarà accontentato.

Eleonora R. - Provincia di Trento. L'attività delle compagnie di operette esula dagli argomenti di questa rubrica, scusate.

Straniera. Ma no, la Garbo è una grande attrice e soltanto una grande attrice; non esiste un ruolo Garbo, ma la Garbo. Non è riuscito Clarence Brown, a farla ripetersi, nulla ci riuscirà. Vedremo quale Garbo ci darà Mamulian; nella vasta gamma di espressioni della diva, l'armeno avrà ben saputo trovarne di inedite.

Smeralda del capitano Febo. Forse generalizzate troppo dicendo che i napoletani sono maghi delle canzoni e del sentimento. Ernesto Murolo e Libero Bovio possono rientrare in una simile definizione; Pasquale Caputo, che fu mio portinaio in Via Materdei, no. Quando egli cantava, qualcosa si dibatteva e agonizzava nell'animo della gente: il senso dell'armonia; quanto al sentimento, una pantera ne possedeva più di lui. Ascoltate, vorrei che lo avete veduto quando, a mezzanotte meno cinque minuti, passeggiava come un leopardo all'angolo di quella Via Materdei. Forse non tutti sanno che a Napoli vige la « campagna »; a mezzanotte i portoni si chiudono: gli inquilini ritardatari devono suonare per il portinaio al quale è dovuta la « campagna », e cioè una lira di mancia. Ma Pasquale Caputo soffriva d'asma; per prescrizione medica egli doveva trattarsi, d'estate, all'aria aperta; e invitò i lettori ad osservarlo mentre, a mezzanotte meno qualche minuto, egli passeggiava all'angolo di Via Materdei. Passeggiava con apparente indolenza, ma i suoi occhi vitrei scrutavano i radi passanti, finché mi riconosce. Inutile strisciare lungo il muro, inutile sforzarsi di diventare ombra nell'ombra: egli mi ha riconosciuto e balza come un giaguaro verso il portone. Cinquanta metri di corsa senza respiro: se arrivo prima io è la salvezza, se arriva prima lui è la « campagna ». Io ero uno studente povero, Pasquale Caputo era un portinaio asmatico; ma lui doveva avere fra i suoi antenati un cavallo arabo e io no. E così vedete ora io sono un agiato professionista, facilmente mi si può indurre a sorridere su quelle lontane gare podistiche; ma parlarvi (in senso assoluto) del sentimento dei napoletani è ancora pericoloso.

Il Super Revisore

UNGUENTO PACELLI

Cicatrizza le ulcere (piaghe) da vene varicose, toglie l'infiammazione, il dolore ed il prurito. Si vende in tutte le farmacie a L. 6,30 o inviando vaglia di L. 8 a: Comm. S. BELLASSAI - Via Balzario, 8 - ROMA

Conservare con l'uso della DIADERMINA la linea giovanile, e mantenere l'elasticità e la snellezza del corpo non significa considerare la bellezza come una civetteria, ma come una salutare necessità.

DIADERMINA

TUBETTI DA L. 4 - VASETTI DA L. 6 E DA L. 9

LABORATORI BONETTI FRATELLI - VIA COMELICO 36 - MILANO

PARLA MARIO BONNARD

Chissà quale magico filtro voronoffiano — in altri tempi sarei andato a tirar fuori Faust — possiede Mario Bonnard per conservare, pressappoco inalterato, quella sua aria giovanile e, direi quasi, provocatrice, che, venti anni or sono, nel vecchio cinema, sbalordiva le spettatrici pronte alla resa a discrezione.

Ma l'attore Bonnard è ormai un cimelio da museo, e se oggi a Bonnard, fortunato regista di cento films almeno, andate a ricordare l'amoroso dai languidi atteggiamenti che, tuttavia, ebbe risonanze e celebrità, vi manderà al diavolo.

Bonnard vuol essere un regista: ecco tutto, e se non rinnega, apertamente, l'attore che fu, vi fa intendere con cortesia che non è il caso di rievocare il suo exploit giovanile fra i divi dello schermo, anche se esso costituisca, tuttavia, una piccola gloria. Bonnard, sempre in gamba, più che mai simpatico, è giunto in questi giorni da Parigi e, dopo una breve sosta a Milano, è partito per Roma, alla ricerca di attori e di attrici per la realizzazione del suo centunesimo film. Egli ha scelto Marcia nuziale, la famosa commedia di Bataille, che, se non erro, ha trovato in Emma Gramatica, a dir poco, per mille rappresentazioni,

l'interprete ideale. Ed ecco il problema: quale attrice, dopo la grande Emma, saprà darci le emozioni che la signora Gramatica — e non sarà mai detto abbastanza — ha saputo farci godere in ogni ripresa di questa fortunata commedia?

A me pare che i nostri registi continuino a percorrere una falsa strada, cercando i soggetti nel campo teatrale, come se in Italia e fuori i cervelli fossero atrofizzati. Santo Iddio, non sarà poi difficile, o impossibile, pensare una storia nuova, pescare personaggi nuovi, situazioni nuove, mai presentati al pubblico.

Si è che, spesso, i finanziatori, piuttosto che i registi, vogliono sfruttare un titolo di un dramma a sensazione, un attore noto, una musica accreditata, e, allattati dal facile guadagno, mandano al macello il lavoro, l'attore o la musica.

Eguale avversione non sapremmo proclamare per i romanzi, poiché siamo in un altro campo. Dar vita a personaggi creati dalla fantasia di un autore, e che mai siano stati incarnati, può essere perdonabile ed ammissibile anche, ma quel riportare sullo schermo tipi e vicende che hanno vissuto sulla scena, è almeno azzardato se non assurdo.



Questo discorso ci porterebbe assai lontano, e noi ci proponiamo di far conoscere ai lettori i propositi di Mario Bonnard: ecco dunque quali essi sono: Bonnard, ha costituito un gruppo finanziario italo-francese e si è accaparrati i diritti di riproduzione cinematografica di Marcia nuziale, che sarà girata nelle due versioni: italiana e francese.

A Parigi, in due settimane, Bonnard ha dato gli ultimi tocchi allo scenario, ha tagliato scene superflue, altre ne ha aggiunte, ha rivisto il dialogo: insomma ha dato la sua impronta al lavoro ed ha poi scelto gli interpreti della versione francese. Essi saranno: Madeline Renan, Henri Roland e Fernand Gravey.

Da buon italiano ha poi deciso di venire a Roma alla «Cines» per girare gli interni, senza per altro rinunciare ad una gita sulla Costa Azzurra per gli esterni obbligati dalla vicenda.

Ma se al regista è stato facile la scelta degli interpreti francesi non altrettanto può

dirsi per quelli italiani che sono segnati sulla cartella, in una lunga lista, ma ancora, da approvare. L'attrice X va bene per la recitazione, ma è troppo grassa; l'attrice Y possiede la figura ideale per incarnare la romantica protagonista, ma, se apre bocca, sono guai... Bonnard vive insomma sulle spine e darà il suo verdetto tra qualche settimana. Non ci meravigliammo se tra i vincitori figurasse il nome di una nuova stella: Evi Maltagliati, con la quale il regista è già in trattative.

Chi sarà il timido maestro di musica? Chi sarà l'appassionato industriale? Forse Ricci, forse Benassi, forse Sabbatini, tutti bravi, tutti già provati sulla scena? Beh! lasciamo a Bonnard di cercarsi i suoi interpreti e chiediamogli notizie di Parigi.

La Francia produrrà quest'anno i suoi 150 film francesissimi, come nel passato, per rendersi indipendente dalla produzione straniera e dattar legge nella scelta dei lavori filmati oltre oceano.

Quando in Italia, i nostri finanziatori avranno il coraggio di fare altrettanto anche noi, avremo libertà di preferenza. Ma anche questo è un affare troppo serio da trattare in una intervista al caffè e lo metteremo da parte. Sarà interessante invece notare gli esperimenti del film a colori naturali, che, dopo la morte del francese Keller-Dorian, sono stati ripresi da M. William Célestini.

I primi assaggi sono mirabili. Corti metraggi, vedute marine, scene della vita, attualità hanno dato risultati incorrugiabilissimi e già grandi ditte hanno deciso di affrontare in grande stile gli esperimenti.

L'invenzione promette di rivoluzionare completamente il cinema di oggi e fare dello schermo la riproduzione esatta della vita. In effetti il nero sul bianco è ancora una finzione che il nostro occhio accetta con rassegnazione, ma è finzione che non ci soddisfa.

Il film a colori, apre una finestra su di un mondo nuovo.

L'illusione della presenza di esseri e di cose vive, sarà accentuata dal fatto che — secondo si dice dai fortunati che hanno assistito agli assaggi — sarebbe stata anche trovata, con la soluzione del problema dei colori, quella del rilievo.

A poco a poco, dunque, il cinema va diventando arte perfezionatissima nella sua tecnica: meraviglioso strumento d'arte nelle mani dei registi e degli autori. Dotato delle parole, dei suoni, del colore e del rilievo, il cinema metterà a disposizione dell'industria queste sue strabilianti risorse e l'Italia paese di ogni bellezza sarà ricercata per i suoi esterni, inimitabili ed irrealizzabili al fine negli studio di oltre oceano. Che se è possibile rifare il Vesuvio in cartapesta, non ci sarà trucco che basti per fabbricare artificialmente la mirabile sinfonia di colori del golfo di Napoli, le delicate tinte del cielo sui laghi, i tramonti vivaci di Reggio e di Messina...

Ammiro il fervore di quest'uomo così vicino al tempo nostro, così appassionato. E ne sono passati degli anni da quando Petrolini cantava « i capelli alla Bonnard » e Lyda Borelli si appoggiava a lui come un salice piangente. Oggi Bonnard è un vero figlio del 1934.

Filippo
Crisuolo

Scene del film Fox "Il paradiso delle stelle" nel quale vedrete due nuove stelle: Alice Faye, la superbionda, Dixie Dunbar, la superbruna. Fra gli uomini, Rudy Vallee e "Nasone" Rudy ottenne celebrità con la radio per la sua voce molto foncgenica.

COME TU MI VUOI!!

ESSENZA DI TUTTI I FIORI
CAREZZA SOTTILE DI PRIMAVERA

Profumo grande . . . L. 50. —
Profumo piccolo . . . 18. —
Acqua di Colonia . . . 20. —
Cipria grande . . . 15. —
Cipria piccola . . . 7.50

18

CREAZIONE BERTELLI

SHAMPOOING

KUT

per la cura dei capelli

IL KUT È IL MIGLIORE DEGLI SHAMPOOING

CURA I CAPELLI COME LA MIGLIORE DELLE LOZIONI

ULTIMA CREAZIONE: **KUT MIGNON**

PER 5 SHAMPOOING - IN VENDITA A L. 1. —

M. CALOSI & F. - FIRENZE

per riposare comodamente tranquilli!!

A CASA, IN TRENO, IN AUTO, AL MARE, IN MONTAGNA, OVUNQUE

Cuscino-borsetta «Casa Bianca» leggerissimo, morbido, resistente, indeformabile per la sua speciale imbottitura brevettata. - Non teme l'acqua. - Antiparassitario. - Elegante il cuscino, elegantissima la borsetta; comodi entrambi. - Tipi in pelle e stoffa in ogni stile e colore, a prezzi convenientissimi.

Chiedete listino illustrato, senza impegno a:

«CASA BIANCA»
Rep. IV C.
Casella Postale 111
TORINO

Collezione
"I Romanzi di Novella"

FRANCESCO PERRI

POVERO CUORE

Questo appassionante romanzo è illustrato con otto disegni originali ed una scintillante copertina a colori.

GOSTA TRE LIRE
IN TUTTE LE EDICOLE

ODO-RO-NO
vi protegge dal sudore



Anche quando non lo avvertite, il sudore delle ascelle produce una acidità che rovina i vestiti e dà una sgradevole sensazione a chi vi avvicina.

Odo-ro-no, che è un preparato scientifico ed innocuo, previene questo inconveniente evitandone le dannose conseguenze.

Odo-ro-no, sia nel tipo "normale" che "istantaneo", si applica mediante l'apposito tamponcino, unito al flacone.



ODO-RO-NO
Protegge gli abiti e la grazia

Potrete riceverne un flacone di prova inviando vaglia di L. 3 a B. Zamponi & C.
Milano - Via Carlo Botta, 10 C. 2

LA NOVELLA CINEMATOGRAFICA

UN VOLTO DI METALLO

DI G. W. SCERBANENKO

Guardò l'orologio. Pochi minuti alle tre. Forse Clara, la donna a cui Franz voleva bene, stava già nelle braccia del signor Akoven.

Ridusse in minuscoli pezzi il biglietto e più tardi ritornò a casa. — Avete consegnato il biglietto? — le domandò la portinaia. — Certamente.

IV.

Due giorni dopo, Nora Kant, chiamata da Muller, raggiunse il regista negli stabilimenti della O.T.O. Nell'ufficio di Muller vi erano già i fratelli Kome e Clara. Nora entrò. Tutti le guardarono il viso, ma la riga rossa le sfregiava il volto ancora troppo chiaramente.

Muller si avanzò verso di lei, la fece sedere in una poltrona e la fissò: — Niente da fare, ragazza mia, — le disse paternamente, con la sua voce roca di uomo grasso, indicando lo sfregio — il vostro viso non è ancora a posto e chissà quando lo sarà. — Si alzò e passeggiò nervosamente per l'ufficio. — Ed io non posso più aspettare, avete capito? Me ne dispiace per voi, ma io devo « girare », « girare » subito e in fretta. È chiaro? — Si comprendeva che era irritato egli stesso di quel fatto.

— Via! — obiettò Franz, mentre Clara lo fissava quasi sdegnata — forse col trucco, col cerone, si può nascondere, quel segno che fra poco guarirà!

— Ma fatemi il piacere! Il trucco? Il cerone? — Muller ritornò da Nora Kant, le piegò sgarbatamente il volto ed espose lo sfregio alla luce. — Credete di nascondere col cerone questa striscia? Questa striscia? — ripeté. — Non dite sciocchezze.

Hans taceva. Ed il rimorso di esser stato lui la causa di tutto ciò la turbava. Nora guardava Franz. Sembrava che vi fosse un po' di malinconia nei suoi occhi.

— Scusatelo, Muller — disse Nora, con voce insolitamente dolce. — V'è qui qualcuno che potrebbe recitare al mio posto, se voi avete tanta fretta. Qualcuno che mi rassomiglia anche nel viso e che con un po' di volontà potrebbe assumere quella espressione di freddezza che occorre. — I tre uomini la guardarono stupiti. Clara si voltò di scatto verso di lei. — E chi sarebbe? — domandò Muller. — Forse la signorina Clara?

— Sì. Essa ha sempre sognato di recitare, — continuò dolcemente Nora. — L'ha detto a me molte volte. Ma nessuno di voi l'ha notata. Nemmeno Hans Kome. — Tacque. — Potreste provare. Ho la convinzione che riuscirà. — L'imbarazzo causato da quella proposta si diffuse per lo studio. — Questa è bella! — disse Muller. Ma Nora si alzò e andò vicino a lui. Per la prima volta la si vide insistere con calore. Essa si appoggiò un po' al grasso uomo, gli carezzò il bavero della giacca: — Perché non provate? Che cosa vi costa? — Il regista si perse dietro le sue riflessioni. Era indeciso, poco convinto. — Già — disse poi — si può tentare. Ve la sentite signorina Clara? — domandò alla fidanzata di Franz. — Come no? — rispose Nora per lei. Andò verso Clara, la fece alzare prendendola sotto braccio e la spinse verso Muller: — Va! Riuscirai. — Come l'ombra di un sorriso le velò le labbra, Clara, non ancora rimessa dallo stupore, ebbe un gesto di riconoscenza, questa volta sincero, e abbracciò Nora. — Va, va. — le disse questa. Clara uscì con Muller.

Hans raggiunse Nora. — Ma perché avete fatto questo? Se Clara va bene voi vi siete rovinata. — Nora non gli rispose. Andò da Franz: — Per favore, una sigaretta, — e lo guardò, ma egli non capì il suo sguardo. Nora accese la sigaretta e andò in sala di posa. I due la seguirono. Dopo un'ora, la stessa scena che aveva recitato Nora e che aveva rivelato questa, era pronta da girare. Clara era già al suo posto appoggiata al pianoforte; Hans, an-

che, ad un tavolo, in mezzo alle comparse. Dietro la balaustra erano Franz e Nora. Nascondo in un angolo buio, il regista guardava.

In pochi minuti finì. Muller si avvicinò a Clara che discendeva emozionata dal palchetto: — Forse può andare. Ma dovete essere più fredda. Dovete sorvegliare di più il vostro viso. Non un gesto, non un movimento, anche gli occhi dovranno essere immobili e dilatati... insomma, come Nora Kant. — E se ne andò.

Franz si avvicinò a Clara e l'abbracciò: — Sei contenta? — Tanto! Tanto! — Ma non era un grido sincero. Essa guardava Hans che le era vicino, come se offrisse a lui, e non al fratello, quella sua vittoria artistica. Ed il suo sguardo voleva dire, che...

La sera, uscendo dalla O. T. O. Hans se la trovò davanti. — Ah! — Fece. Si toccò impacciato la tesa del cappello e stava per proseguire. — Volete accompagnarmi a cena? — gli disse Clara fermandolo, con accento più che significativo. Ed Hans si ricordò che mentre recitava con lei e l'abbracciava, essa aveva avuto dei movimenti troppo reali, come se le carezze che le dava, non fossero le mosse obbligate di una scena cinematografica, ma carezze vere, sensuali. Si ricordò anche di altre cose. Di molte cose.

Intanto era già andato avanti con Clara che gli parlava come al suo solito, continuamente e in fretta, della scena recitata, del film che avrebbe interpretato, di tutto. Egli taceva. A cena, forse per la birra bevuta, forse per l'esaltazione della vittoria ottenuta quel giorno, recitando, Clara perse anche l'ultimo ritrigno e dimenticò di trovarsi col fratello del suo fidanzato. Da molto tempo era posseduta da un capriccio morboso per Hans. Quella sera non si tratteneva più e ad Hans, sempre silenzioso e un po' cupo, disse: — Sul! Non tenetemi il broncio! Siate allegro! Bevete! — e gli porse il bicchiere. — ...Se vi piacciono i cocktails, ve ne preparerò uno speciale, a casa mia... — e socchiudeva gli occhi, quasi ebba, più che di alcool, di desiderio. Egli alzò il capo sorpreso. Bevve il bicchiere di champagne che gli veniva offerto e pensò che sarebbe stato divertente vedere fino a che punto giungeva Clara.

Uscirono molto tardi dal ristorante notturno. Hans fingeva di essere divenuto allegro per secondare la donna. Un'automobile li portò verso la casa di Clara. Nell'auto la donna si attaccava a lui e lasciava che i bottoni del corsetto le si slacciassero scoprendole la spalla bianca. — Siamo arrivati, caro... — gorgogliò Clara quando l'auto si fermò. Poi vedendo che egli non labbracciava e non la molestava, lo abbracciò e lo baciò: — ...vieni a bere il cocktail, Hans... Hans...

L'indomani mattina Hans Kome era a casa di suo fratello. Franz dormiva ancora. Egli entrò nella sua camera e si sedette sul letto. — Andiamo, svegliati e ascoltammi! — Che cosa c'è? — chiese Franz. — Lo saprai fra poco... immagina da dove vengo? — Ma smettilla, Hans, con questi preliminari! Dimmi subito quello che devi dire! — Subito, caro. — fece Hans sarcasticamente e poi: — Due ore fa ero ancora a letto con la tua fidanzata. Senti, ho ancora indosso il suo profumo preferito *Mein traum*. — Franz lo prese per un polso: — Non scherzare, Hans! — Non scherzo. Essa stessa, ieri sera, mi ha invitato. Mi ha portato a cena, mi ha caricato sopra un'auto, ecco... — Smettilla! Smettilla! — gridò Franz, che si nascose il volto tra le mani per il disgusto e la collera.

— Questa è la donna di cui sei innamorato! — disse Hans, passeggiando, con voce sprezzante. — La donna di cui non hai compassione! — Che cosa vuoi dire? — l'interruppe il fratello. — Voglio dire — gli disse Hans avvicinandogli — che tu sei stupido e cieco. Che Nora Kant



Colazione all'aperto negli studios Fox di Moulton City (a sinistra: le aspiranti dive; a destra: Druce Seydon, Rosemary Ames, Pat Paterson, a capotavola Rochelle Hudson).

ti ama, per riconoscenza, per te stesso, che so io... da quando t'ha conosciuto e che tu hai fatto di tutto per umiliarla con la tua compassione! Ne vuoi le prove? Vuoi una prova irrefutabile? Sai chi le ha conciato il viso in quel modo? Io! Una sera che ero ubriaco, l'ho tormentata, mi ha resistito. L'ho fatta cadere io sopra la mensola di cristallo. Sai che cosa mi disse? « Non occorre che lo diciate a vostro fratello »; perché tu non ti bisticciassi con me, capisci? — Man mano che parlava, s'accolorava e sfogava tutti i suoi rimorsi. — Quando le dissi che tu avevi compassione di lei, le vidi fare una smorfia, una smorfia tale di dolore, in quel viso apparentemente gelido, apparentemente di « metallo », che non dimenticherò mai. Questa mattina stessa, ora è troppo lungo raccontarti come, sono venuto a sapere che essa ha intercettato una lettera anonima in cui ti si avvertiva che Clara ti tradiva con Akoven, tuo amico. Ed essa, che ti ama, l'ha stracciata, non te l'ha consegnata. Ieri, hai veduto, ha proposto Clara che sapeva indegna di te, a Muller ed è riuscita a farla accettare, solo perché capiva di farti piacere, ché tu ami Clara... ed ora rimani pure sul tuo letto a pensare di sposarti con quella che non ti fa compassione!... — terminò quasi con un grido ed uscì sbattendo l'uscio. Franz lo chiamò, stupito, annichilito da quelle rivelazioni: — Hans! Hans! — Ma la porta rimase chiusa, bianca, quasi accicante davanti a lui.

Shirley Grey festeggia il suo quinto compleanno al "Café de Paris" di Moulton City.



Franz Kome si alzò subito. Scrisse un breve biglietto per Clara e mandò un domestico a portarlo. Agiva con risoluzione, con fermezza. Telefonò al piano di sopra, ma gli dissero che Nora Kant era già uscita. « Dove è andata? » domandò. Seppe che forse poteva trovarla all'Istituto Johann Kohler.

Non provava ancora nessun sentimento. La disillusione su Clara lo aveva abbattuto. La scoperta di una Nora così diversa da come egli l'aveva immaginata, di una Nora Kant che non era più, né un « volto di metallo », né una donna allegra, ma una donna che l'amava e che si sacrificava per lui, era stata una rivelazione troppo improvvisa che l'aveva accasciato. Ma a poco a poco, minuto per minuto, un sentimento irrefrenabile di affezione e di riconoscenza per Nora lo possedeva. Bisognava che non pensasse ad essa per non sentirsi chiudere la gola da un nodo di commozione.

Sali correndo le scale dell'istituto Kohler. Entrò in anticamera come una folata. — C'è il professore? — domandò. — Sì, è nel suo gabinetto con una signora, — gli disse un'infermiera parandogli davanti. — È forse la signorina Nora Kant che è di là? — L'infermiera rifletté un momento: — Credo — disse. Franz fece il gesto di andare verso la porta della saletta, ma la donna lo fermò: — Attendete. Non si può entrare là dentro. — Non si può entrare? — disse

Franz. Era un po' esaltato e la guardava con occhi fiammeggianti. Spinsse l'infermiera da un lato, corse verso la porta della saletta e premette con tanta foga la maniglia che il leggero chiavistello che era di dietro, cedette. Egli spalancò la porta.

Nell'interno della saletta, ancora abbracciata a Johann Kohler, era la sua Nora, che lo fissò stupita, sorpresa.

Fu Kohler che si diresse minaccioso verso Franz: — Che cosa cercate qui? — Franz guardò Nora con uno sguardo pieno di amarezza e di sarcasmo. — Cercavo — disse. — Ora non cerco più nulla. — Richiuse la porta ed uscì eccitato a gran passi.

Il « volto di metallo » rimase ancora un attimo nella saletta. Dallo sguardo, dalle parole di Franz, aveva capito che egli era venuto là forse per abbracciarla, dopo aver finalmente scoperto l'amore che essa gli voleva... e l'aveva trovata con Kohler... Il chirurgo fece per ritornare verso di lei, per domandarle: « Che cos'hai? » ma essa, con uno scarto violento, lo allontanò, aprì la porta ed uscì.

Quando fu in strada si guardò intorno. Già lontano scorse Franz. Correndo si mise a inseguirlo, ma egli camminava in fretta. Il flusso dei veicoli inchiodava Nora ai crocevia. Una guardia di città fermò una donna, quasi piangente, gli occhi dilatati: « Attenzione! Badate ai segnali! ». Nora si divincolò da essa. Corse. Franz era ancora lontano. La gente si volgeva a guardarla. Essa continuava a correre, urtando i passanti, affannata, lo sguardo tesolaggiù, dove era Franz, per non perderlo di vista.

Franz Kome giunse poco dopo alla O.T.O. e si precipitò nello studio di suo fratello. — Ebbene? — gli domandò Hans. — Ebbene, — disse Franz — ho trovato la donna che mi amava, abbracciata a Johann Kohler, sai, il chirurgo... — ed ebbe una smorfia che voleva essere di disprezzo e che era soltanto di dolore. — Poi l'ho veduta che mi rincorreva per le vie, correndo come una pazza... adesso vorrà raccontarmi qualche storia. Ma non voglio vederla! Capisci!

Hans era rimasto interdetto. — Invece la vedrai — disse a Franz. Ma anch'egli stava perdendo ogni illusione su Nora.

Nora Kant entrò in quel momento e si appoggiò alla porta, ansando, sfinita per la corsa fatta. Hans la guardò spalancando gli occhi. Non era più certamente il volto di metallo, quello che era davanti a lui. Non c'era più l'espressione frigida, dura su quel

viso sconvolto, rigato dalle lacrime, dalle labbra tremanti che volevano articolare una parola e che non vi riuscivano. Anche Franz si voltò. La vide. Sentì come un pugno di ferro stringergli dolorosamente la gola.

— Franz! — Nora si accovacciò vicino a lui, sul divano, accarezzandolo, gualcendolo gli il bavero della giacca. Egli rimaneva serio e tentava di volgere il viso per non vedere quegli occhi lacrimosi e imploranti amore.

— Franz!... ma come non capisci?... non capisci che mi ha costretto... — si fermò, interrotta dai singhiozzi, guardò disperata Hans che, in piedi, assisteva a quella scena. — ...Mi ha detto che solo lui avrebbe potuto togliermi questo... — e si toccava con la manina bianca il segno rosso che le correva lungo la guancia. — ...E ho dovuto cedere. Per forza. — Si nascose il volto tra le mani e si abbandonò sul divano ad un pianto silenzioso, senza singhiozzi. Poi alzò il volto. — Solo questa mattina ho potuto rubargli la fialetta per le medicazioni... — guarda — estrasse dalla borsetta una minuscola fialetta — ...è una cosa che ha soltanto lui...

Franz guardava fissamente Nora e la fialetta che essa stringeva nella mano. Colto da un eccesso d'ira gliela strappò e stava per gettarla violentemente in terra. Ma Hans lo fermò.

— Non fare il tragico, Franz. Questa è una cosa utilissima. — Pose la fialetta con cura in una scatola. — Nora, — disse alla donna, sollevandola dolcemente per un braccio e ponendola davanti a sé: — Perdonatemi. — Ma essa non lo guardava. Volgeva il viso verso Franz che stava col capo stretto tra le mani. — Non guardate lui — le disse Hans. — Gli passerà. Lo conosco. — La sua voce diveniva sempre più allegra e mentre parlava passava le dita sul volto di Nora per asciugare le lacrime. — Adesso, Franz sta riflettendo in che modo deve ammazzare Kohler. Ma non ne vale la pena, vero? Ascoltatemi, ora vado a chiamare il regista Muller che vi deve dire una cosa. Siate calma, eh?! — Dette una leggera spinta a Nora e la fece sedere sul divano vicino a Franz. Ma prima di andarsene le disse ancora: — Un consiglio, Nora: fate il « volto di metallo » solo davanti all'obiettivo per l'illusione di migliaia di spettatori che chiedono al cinema un'ora di gioia o di dimenticanza... ma nella vita, via! Piangete pure! Siete forse più bella!

G. W. Scerbanenko



DIZIONARIO CINEMATOGRAFICO

Provino, nel gergo solito significa cinematografare un attore od altri che aspirino alla carriera dello schermo. Questo tutti sanno. **Provino**, in una grande casa di produzione assurge invece ad un altro significato. Fa parte degli elementi necessari.

Provino: prova. Prova e prove che talora negli studios di Berlino, Mosca, Hollywood, durano mesi. Ed in primo per ciò che concerne l'apparato della messa in scena. Vengono fatte prove con i bozzetti, le miniature, indi con le scene montate. Vengono studiati i vari scorcii, dove le camere da presa ben piazzate su carrelli, gru, impalcature potranno riprendere. Se nella messa in scena hanno parte preminente halls, saloni, scale, particolare attenzione dovrà essere data alla lumistica; di modo che abbiano ad essere ben distribuite sul volto degli attori le tonalità di luce atte all'ambiente, al momento. Esperimenti tentati con *contro-figure* (i sosia degli attori), comparse, addetti allo studios. Pare strano, persino il numero dei passi che un attore dovrà fare in una data scena verrà controllato.

Le stars fanno lunghe sedute di prova negli studios anche per gli abiti (per chi non sa: gli abiti delle stars vengono scelti dai registi). Difficile in primo la cernita dei colori, dato che tutto dovrà comparire in bianco e nero. Un abito bello in luce non adatta non rende. Bisognerà curare i riflessi, far sì, in ispecie per gli abiti lucenti da sera, che la luce dei proiettori non abbia a procurare *aloni*, che i gioielli, e tutto quanto si presta a rifrangere luce, non abbiano a provocare la famosa raggera solare tanto nota al regista.

Vengono provate le voci, gli impasti delle voci, quali voci possono stare in giusto

contrasto con il timbro vocale della parlata dei protagonisti.

Se la diva (disgraziatamente) ha la voce squillante, acuta, gli altri dovranno avere voci di mezzo tono. Per la Dietrich (tono di voce opaco, fatto un poco di sospiri) l'assistenza va fatta in modo che le voci femminili di contorno abbiano un carattere bianco, verginale, e che quelle maschiline abbiano la tonalità della tempra grossa. Il binomio Gable-Dietrich tentato dai dirigenti della Paramount non fu potuto combinare. Il Gable, dalla figura tanto maschia, aveva una tonalità di voce sicuramente non adatta al timbro vocale della diva stessa. In compenso il Gable ha trovato la compagna ideale in Jean Harlow, per la quale, dopo gli ultimi successi, erano stati provati, gli uni dopo gli altri, quanti attori giovani fossero disponibili sulla piazza.

Per l'aspirante regista *provino* vuol dire realizzare una scena sotto il controllo del regista stesso. E non sono innumerevoli i *provini* nei film-rivista studiati per dare e velare contemporaneamente il nudo?

Charles Laughton, a mo' di prova, in *Le sei mogli di Enrico VIII* nella scena famosa del pranzo, ha dovuto divorare ben 11 cosce di tacchino prima che Alessandro Korda avesse a dare il benestare.

Per i magnati d'America *provino* vuol dire lanciare un attore, spendere in pubblicità, perché il pubblico sappia, milioni di lire; per poi trovare che il pubblico non nutre particolari simpatie per l'attore posta sulla catapulte. *Provino* vuol dire affidare la realizzazione di un film ad un nuovo regista Lubitsch ha provato nel 1913. Mammoulian nel 1931. (Domani, di certo, proverò io).

Ubaldo Magnaghi

ecco il purissimo latte in polvere

che dovete usare per l'alimentazione artificiale e mista dei vostri bambini se volete che crescano in perfetta salute.



La freschezza del prodotto è garantita dalla data di scadenza impressa sulla scatola

Alpe

S. A. LABORATORI SCIENTIFICI VIA CORREGGIO, 16 - MILANO

PERCHÉ ESSER TORMENTATO DALLE GAMBE PIAGATE?



Delle orribili piaghe purulente cui nulla giovava; poi qualcuno raccomandò la Prescrizione D.D.D. Questo liquido meraviglioso calma e cura, il dolore sparisce immediatamente. Vengono allora le nottate calme e tranquille e tosto la completa guarigione. La Prescrizione D.D.D. è di una meravigliosa efficacia contro tutte le affezioni della pelle, l'Eczema, le Ulcere, la Psoriasi, l'Orticaria, l'Erpete ecc. Acquistate oggi stesso un flacone da L. 6.50 dal vostro Farmacista.

LA PRESCRIZIONE D.D.D. DA SOLLIEVO Istantaneo

È MERAVIGLIOSA/



Gentile Signora, Graziosa Signorina,

L'eccessivo sudore vi tormenta?

Cospargetevi le ascelle con la formotalcina, polvere igienica profumata e scientificamente preparata per Voi. **FORMOTALCINA "KALIA"** non arresta il sudore! Lo modera, lo disinfetta e lo deodora. Usatela per le Vostre ascelle ed anche per i Vostri delicati piedini.

In vendita a L. 1,- la busta presso Farmacisti e Profumieri

OFFICINA FARMACOTERAPICA AMBROSIANA MILANO - VIA P. TEULLIÉ, 16 - TELEFONO 31-194

VISET

TORINO



LA CIPRIA "CHIMERE" DONA ALLA DONNA UN FASCINO DI PARTICOLARE DISTINZIONE

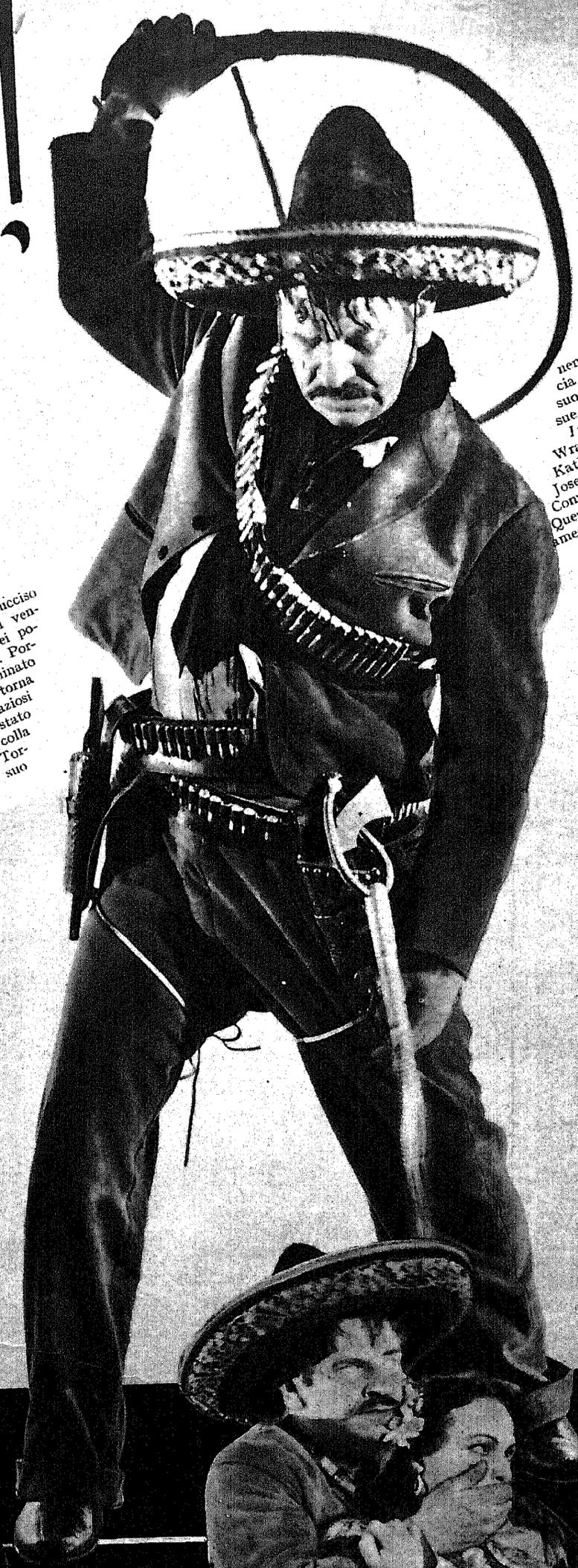
Adoro "Chimere" carezza di fiori esotici ISA MIRANDA

VISET

La Revolucion!

SOGGETTO: Pancho Villa, il cui padre venne brutalmente ucciso da un signorotto spagnolo, traduce in atto il giuramento di vendetta fatto da fanciullo. Orribili sono le condizioni di vita dei poveri « peoni » messicani ed egli ne diventa il capo amatissimo. Portata vittoriosamente a termine la rivoluzione, Pancho Villa torna Presidente della Repubblica Francisco Madero, che ha nominato al suo villaggio, quando un colpo di mano di alcuni faziosi spinge Villa a provocare una nuova ribellione. Villa, che è stato eletto Presidente, rinuncia alla carica per non intralciare colla sua impreparazione politica la ricostruzione del Paese. Tornato di nuovo a vita privata è colpito a morte da un suo

nemico personale e spira tra le braccia di un fedele amico chiedendo al suo amato Messico perdono per le sue colpe.
Interpreti: Wallace Beery, Fay Wray, Leo Carrillo, Stuart Erwin, Katherine de Mille, George Stone, Joseph Schildkrant. - **Regista:** Jack Conway. Edizione Metro Goldwyn. Questo film è presentato dalla casa americana alla Biennale del Cinema.



CINEGIORNALE

• Corre voce che Laurel e Hardy stiano per separarsi. La loro amicizia è rotta. Il pubblico per rivederli dovrà vederli separatamente. Una spesa di più.

• Marlene Dietrich fa sapere che avremo il piacere di vederla fra poco in un nuovo film che ha per titolo « Pedina rossa ».

• Richard Wallace ha assunto la direzione di « Il piccolo curato » che sarà interpretato da Caterina Hepburn.

• Shirley Temple, la stella di cinque anni, è stata scritturata di nuovo con un salario di dodicimila lire la settimana.

• Bette Davis è senza vestiti. Glieli hanno rubati i ladri entrati recentemente in casa sua.

Boyer se ne va Carlo Boyer, l'attore francese che da un po' di tempo lavora a Hollywood, ha seguito l'esempio di Lillian Harvey e l'ha rotta con l'America. Dopo aver girato « Carovana » nella versione francese e inglese, Boyer doveva girare una nuova produzione di Lasky. Ma egli ha ritenuto che la parte, benché importante, fosse di una « stupidità al di sotto della sua dignità », e ha rifiutato netto. La Fox, volendo forzargli la mano, lo ha minacciato di rottura di contratto. Ma Boyer non si è lasciato intimidire e ha sbattuto la porta.

33 ore di proiezione! Anche il più fanatico amatore del cinema non resisterebbe all'enorme fatica che han dovuto sopportare i dirigenti della Paramount a Hollywood. Pensate, trentatré ore di visione continuata, chiusi in una sala di proiezione, con appena tre intervalli per provvedere alle necessità della vita. Questo perché un concorso indetto dalla Casa aveva dato alle debuttanti l'occasione di fare un provino per « La Scuola di bellezza », un film le cui parti principali sono interpretate da Buster Crabbe, dalla nuova stella Ida Lupino e dalla bella Toby Wing. Le trentatré ore furono occupate dalla proiezione di ben 600 chilometri di pellicola, quante ce ne vogliono per fare 30 grandi film.

Un regalo alla moglie Giorni or sono è stato visto il marito di Sally Rand mentre attraversava le vie di Hollywood seguito da un magnifico struzzo. Gli amici lo fermarono meravigliati: « Che ne fai? ». « Oggi è il genetliaco di mia moglie — egli rispose sorridendo — e le porto in regalo un taglio d'abito ». Come è noto, Sally Rand è specializzata, a teatro e sullo schermo, nel ballare « La danza dei ventagli », la quale comporta, come unico e solo vestimento, due ventagli di piume di struzzo.

Paghe inglesi Gli americani, visto che l'Inghilterra assorbe ora parecchi attori da Hollywood, pensarono di togliere al cinema inglese Grazia Fields — una Mistinguett giovane del teatro e del cinema inglese. E Walter Rubin, magnate di Londra, andò a trattare. « Quanto? », chiese. « Dal momento che c'è il piacere mio di andare a Hollywood — rispose l'artista — il compenso può non superare le sessantamila sterline (su per giù tre milioni e mezzo di lire) all'anno ».

Quando il signor Rubin riprese conoscenza, la bella Grazia continuò con dolce voce: « Che meraviglia? Quest'anno ho guadagnato 35 mila sterline; e siccome posso farne due in un anno... ». Ma il magnate tornò indietro per dire ai colleghi che ora Hollywood è superata anche nel campo degli alti salari.

Cose del cinema Giorni or sono, per i bisogni di un film che si girava in uno studio, un vice-direttore andò a scegliere una diecina di comparse fra le centinaia che attendevano fuori in cerca di collocamento. Ne arruolò alcune e poi si fermò davanti ad un giovane dotato di un paio di magnifici baffi. — Bene, ma devi sbarazzarti di questa roba.

Il giovane, che aveva tanta fame, consentì e sacrificò il bell'ornamento sotto le forbici del barbiere dello studio.

Vestite, truccate, le comparse arrivano sul palco. Il vice-direttore le esamina: — Questo va bene, quest'altro dovrebbe mettersi una barba, e questo una parrucca... e tu, passa dal truccatore, tu, e digli di metterti un bel paio di baffi; sarai magnifico.

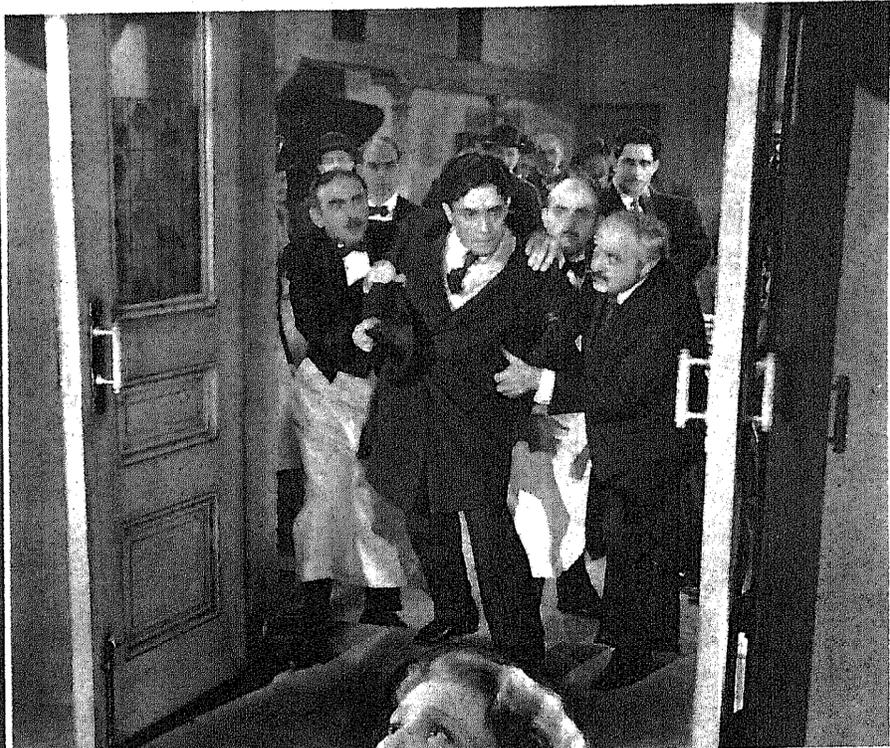
Una risata generale. Queste ultime parole erano state rivolte proprio al giovane che pochi minuti prima aveva sacrificato i suoi baffi naturali.



IL GATTO

Interpreti: Janette Mac Donald e Ramon Novarro. Udire alcune musiche piacevolissime di Jerome Kern. Quali, alla fine della storia, dopo un duetto. Il fatto si svolge a Bruxelles, di primavera, in direzione di queste avventure di due giovani.





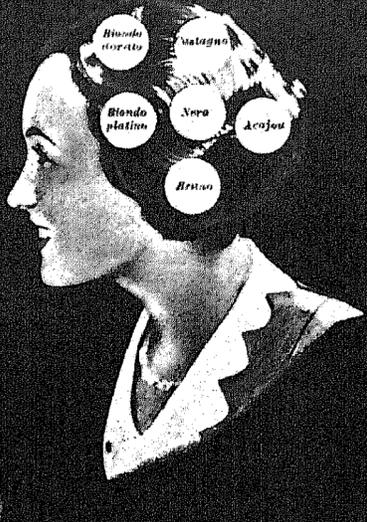
TO E IL VIOLINO

arro. Film romantico, delicato, che ci fa
e Kern. Udrete cantare i due idoli i
to sotto il pesco fiorito, si sposano.
aturalmente. • La Metro ha affidato la
poveri e sognatori a William Howard.



Come lo desidera?

Lei abbellirà i suoi capelli qualunque sia il loro colore naturale. Se desidera tingervi otterra le sfumature tanto desiderate usando il sapone liquido TRIEBOLIT HENNA "RAPID" il quale lava, abbellisce e colora contemporaneamente lasciando i capelli morbidi con tinte naturali.



Il Sapone "Triebolit Henna" è uno shampooing

Riceverete franco di ogni spesa un saccone di sapone Triebolit inviando al nostro indirizzo di Genova Via Assarotti 20 L. 12.- in francobolli e una ciocca dei Vostri capelli specificando esattamente il colore che desiderate ottenere.

Concessionari esclusivi per l'Italia e Colonie:

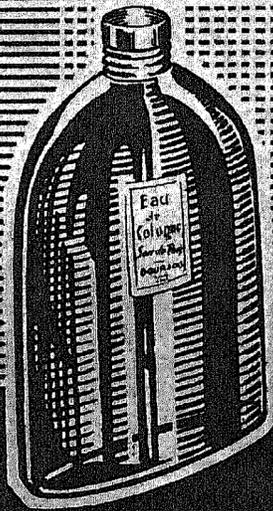
CESARE MUSSO & C. - Torino - Genova - Asti

ACQUA DI COLONIA



dal profumo delicato e persistente

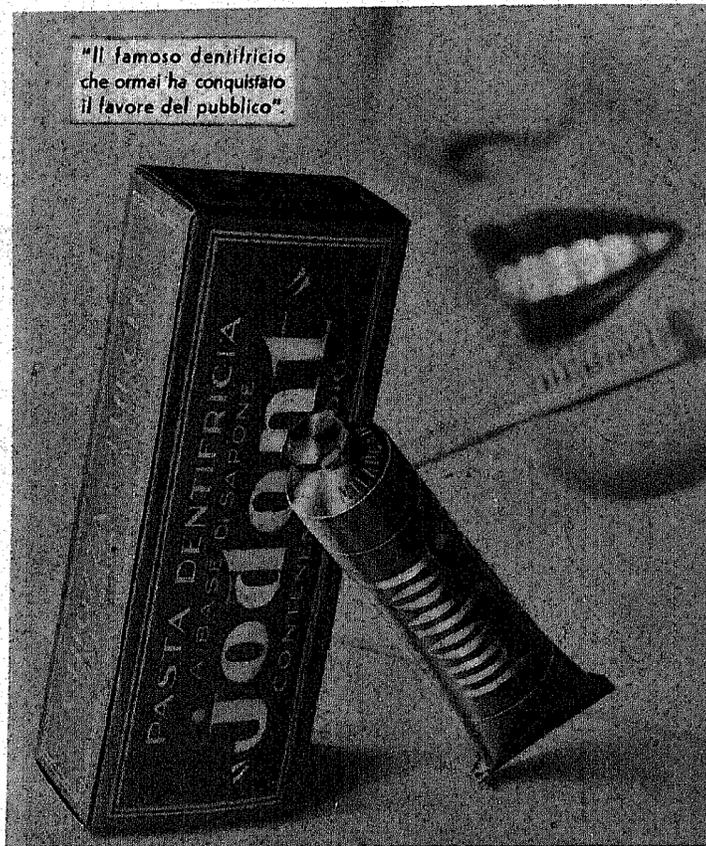
È L'ULTIMA CREAZIONE DI
BOURJOIS



PREZZI DI VENDITA:

1 litro L. 80	1/8 litro L. 14
1/2 » » 45	1/16 » » 8
1/4 » » 25	1/32 » » 5

"Il famoso dentifricio che ormai ha conquistato il favore del pubblico".



Leggete: "COMEDIA" la più bella e la più informata rivista mensile di teatro. In vendita in tutte le edicole. Costa L. 5

I NUOVI FILM

"HANNO RUBATO UN UOMO" - Realizzazione di Max Ophüls, interpretazione di Lili Damita e Henri Garat. (Cinema San Carlo, Ediz. Fox).

Avrete letto che migliaia di persone del Middle West, ammiravano Dillinger, « il bandito numero uno », come un eroe venuto a vendicare tanti depositanti, che avevano perduto i loro quattrini a causa di fallimenti bancari seguiti alla crisi e che egli stesso s'era vantato di ciò: « Non sono peggiore dei banchieri: io rubo alle banche, ma le banche rubano al popolo ».

Gli individui che decidono di vendicarsi del banchiere De La-faille, protagonista di questo film, ragionano press'a poco come Dillinger, con la differenza che, invece di uccidere la vittima, si limitano a sequestrarla per alcuni giorni, assegnandole per giunta un bell'alloggio e una deliziosa compagnia, tanto per aver le mani libere per operare in borsa a suo danno e a proprio vantaggio. Per noi, la tollerabilità del racconto è nel suo stile, tra fiabesco e burlesco che lo fa somigliare ai vari film del genere, dei quali il capolavoro (diciamo pure così) rimane quella *Mancia competente* di Lubitsch. Buoni gli interpreti.



"UOMINI FORTUNATI" - Realizzazione di Giorgio Archambaud; interpretazione di Ricardo Cortez e Mary Astor. (Cinema Odeon - Ediz. Mander).



I maniaci del turf troveranno, in questo dramma equestre, di che saziarsi. Non vi si parla che di purisangue, allevamenti, campi di corse, totalizzatori, scommesse che mandano in rovina, manovre di scuderia e di *pésages*, intrighi, trucchi, corruzione di fantini e di stallieri. L'autore mette alle prese un fortunato allevatore e giocatore, con due compari che non riescono a sbarazzarsene. Ma il primo ha il suo tallone d'Achille: le donne. Per cui i suoi avversari ricorrono all'innocente complicità di una povera ragazza, incontra una sera in un caffè, squattrinata e disperata, già decisa a prostituirsi. Viceversa la rimpiaucciando, la spacciano per contessa e vedova e, quando l'altro, innamoratosene, la sposa, se ne servono, senza che lei si renda conto del male che fa, per rovinarlo. Qui abbiamo la solita crisi, seguita dalla non meno solita riconciliazione degli sposi. Spassose le scene che si svolgono a Parigi, per il modo con cui gli americani vedono la società francese. Si rifanno perfino le leggi, secondo i loro bisogni...

"VIVA LA VITA" - Realizzazione di Paul Fejos; interpretazione di Gustav Froehlich e Annabella. (Cinema Odeon).

Un filmetto sentimentale, composto con le reminiscenze di tante produzioni americane, ma alla brava, con pochi soldi e tirando via. Si tratta di un lungo duetto tra due giovani disoccupati, i quali si conoscono in un fiume, dove sono andati a suicidarsi (e dire che sono nuotatori perfetti, tanto che viene il sospetto che volessero prendere un bagno) e poi si uniscono, prima indifferenti, poi innamorati, in avventure più o meno piacevoli (almeno per noi spettatori), seminate di disgrazie e di salvataggi, finché non si mettono a posto, lui come autista di tassi, lei come moglie e massaia diligente e affettuosa. Le trovatine più comiche, non sono originali, ma riprese da altri filmi. Annabella, dalla *Battaglia*, perde vari punti; ma si rifarà perché ha talento. Froehlich non è l'ideale per simili parti e qui spesso esagera.



Enrico Roma

12. REGISTI:

FRANK BORZAGE



Borzage è italiano. È un altro di quegli italiani, ormai americanizzati, che, pur lontani, non mancano quando occorre di rivendicare la loro origine. (Se diciamo che in Italia non abbiamo registi, è vero, ma solo perché... essi non sono in Italia, bensì all'estero... E, con Borzage, possiamo allineare il già citato Frank Capra, e Gregorio la Cava, e altri, tutti più o meno celebri in America).

Frank Borzage è oriundo trentino. Emigrò prima della guerra, con la famiglia. Aveva appena tredici anni quando decise di diventare attore: ottenne, infatti, qualche partecina in una compagnia secondaria e guadagnò un po' di denaro che gli servì per iscriversi ad una scuola di recitazione. Ma ben presto la scuola fallì, ed egli dovette tornare alla fattoria paterna, a Salt Lake City. Trascorsero tre anni, finché Frank non riprese nuovamente la strada dell'arte e, dopo un breve capocomicato, in una compagnia drammatica, si recò ad Hollywood, con lo stipendio di cinque dollari al giorno. Più tardi Thomas Ince (fondatore di Culver City, inventore di William Hart, scopritore di Sessue Hayakawa e dei coniugi Vidor) si occupò di lui e Borzage non tardò a farsi qualche notorietà. Era la via del successo.

Fra l'abbondante produzione di questo direttore, citeremo solo le pellicole più note: *Umoristica* (1921), *La signora* (1922), *Ardore* (1923). Ma il lavoro che gli diede fama universalmente fu *Settimo cielo* (1925), nel quale il regista seppe dimostrare una levità di tocchi, un'ariosità di concezione, una così calda e umana aderenza poetica, da suggestionare le folle dei cinematografi di tutto il mondo. A questa pellicola felice, ne seguiva una mediocre, *Canto del mio cuore* (1926), finché *Liliom* (1927) che rivelò la dolce figura di Rose Hobarth, e *Fiume* (1928) che è senza dubbio la migliore interpretazione di Charles Farrell, consolidò enormemente la fama di questo direttore. Specialmente in *Fiume*, la grazia, la ispirazione, l'umanità, sono fluide e fervide e denotano una vena limpida e fresca.

Purtroppo, con *Angelo della strada*, Borzage non doveva tardare a fare torto alla

sua italianità: la pellicola, infatti, è stata gravemente censurata per la cattiva luce in cui metteva gli italiani; ma vogliamo considerare questo come un errore involontario e perdonarglielo insieme ai lavori di non grande rilievo che vennero poi: *Fiamme di gelosia*, *Un sogno che vive*, *Zio Sam si diverte*. L'ultimo lavoro di Borzage è, in ordine di tempo, *Segreti* (1934) dove il regista, dirigendo la non più giovanissima Mary Pickford ha saputo ritrovare intatta la sua fresca e fervida vena.

Borzage è nato nel 1898.

Mino Doletti

Dove passerete le vostre vacanze?

In qualunque località, al mare o ai monti potrete trovare la rinomata Cipria Lilas Cella che farà efficacemente risaltare la vostra freschezza.





WONDER BAR

Ines, una ballerina del famoso cabaret parigino « Wonder Bar », malgrado sia una ragazza di spirito non riesce ad accorgersi dell'inutilità dei suoi vezzi presso il suo partner Harry il quale, da giovanotto navigato, avendo appreso che la moglie del banchiere Renaud — la graziosissima Liane — ha per lui una mezza dozzina di deboli, non esita a sfruttare sino in fondo l'avventura. Ma l'avventura prende ad un tratto una brutta piega: il banchiere Renaud, infatti, appresa la perdita di una collana di diamanti appartenente alla moglie, denuncia la cosa alla polizia. Questa, sguinzagliati ai quattro venti i suoi seguaci, non tarda a venire a conoscenza della tresca amorosa ed a fermare il ballerino per ottenere alcuni schiarimenti. Questo semplice fermo impaurisce talmente il giovanotto che la sera stessa tenta di distarsi della collana pericolosa rifilandola ad Al Wonder. Questi, apprendendo che il giovanotto è intenzionato di fuggirsene in America, abbandonando Ines, non esita a concludere l'affare.

Quella sera, come al solito, Mr. Renaud e la consorte si recano al cabaret. Non appena giunta, Liane cerca di Harry e lo invita a restituire la collana per sedare i sospetti del marito. Al diniego del ballerino, ormai deciso a svignarsela col primo treno, la donna si inviperisce e minaccia di denunciarlo quale autore del furto della collana, qualora non acconsenta a condurla con sé. Poco dopo sale nella macchina di Harry decisa ad allontanarsi con lui dopo la fine dello spettacolo. Ad Al Wonder però nulla è sfuggito e, per paura di uno scandalo, raggiunge Liane e le consegna la collana pregandola di rientrare nel locale.

Nell'interno del cabaret, intanto, tra Ines ed Harry, che si esibiscono in una danza argentina, accade qualcosa che il pubblico non riesce ad afferrare. Harry, pur continuando a danzare, maltratta brutalmente la partner quando essa è tra le sue braccia e la frusta sul viso con un lungo scudiscio quand'essa è genuflessa. Per vendicarsi, sentendosi ferita nel suo orgoglio, la ragazza che per gioco dovrebbe pugnalare il compagno alla fine della danza, infigge veramente lo stile nel petto di Harry che a stento riesce a ringraziare il pubblico.

Al Wonder, il quale ha notato il gesto folle della fanciulla gelosa, accorre nel camerino di Harry e, coadiuvato dal suo maitre, lo trasporta all'aperto uscendo da una porticina di servizio. Deposito il ferito nell'automobile del capitano Von Ferring — uno dei più affezionati clienti del suo cabaret — e pregato l'ufficiale di trasportare d'urgenza Harry ad un ospedale, Al Wonder rientra pacificamente. Sul suo volto torna ad albergare il sorriso burlesco che gli è consueto e sulle sue labbra riaffiorano le lievi barzellette che mandano in visibilo il facile pubblico cosmopolita. La tragedia che ha sfiorato « Wonder Bar » è stata scongiurata con maestria impareggiabile.

Interpreti: Al Jolson: Al Wonder; Kay Francis: Liane; Dolores Del Rio: Ines; Riccardo Cortez: Harry; Dick Poyell: Tommy. (Ediz. Warner Bros.).

*Presentato
alla biennale
del Cinema.*



PER LO SVEZZAMENTO
BISCOTTI MELLIN



PIÙ CHE
L'ORCO
I BAMBINI TEMONO
IL CALDO
CHE PROVOCA LORO
DISSENTERIE, COLICHE
GASTRO-ENTERITE.

L'ALIMENTO **MELLIN**
EVITA TALI DISTURBI, TONIFICA E RINFORZA
ANCHE L'ORGANISMO PIÙ DELICATO.

Chiedete nominando questo giornale l'invio gratis e franco della
interessante pubblicazione « Come allevare il mio bambino » alla
SOC. MELLIN D'ITALIA - Via Correggio, 18 - MILANO

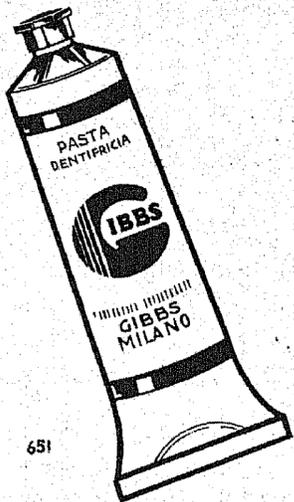
**Conservate le vostre
ascelle asciutte
ed inodore.**

Non vi è ragione di lasciare scolorire e rovinare i vostri vestiti, né di
subire la mortificazione dell'odore sgradevole della traspirazione. Con
una sola applicazione del DEODORO, la traspirazione eccessiva si
arresta ed ogni cattivo odore viene eliminato senza il minimo effetto
deleterio sulla salute. L'effetto di una sola applicazione perdura per
diversi giorni e non viene distrutta col lavarsi. Il DEODORO è una scoperta
preziosa ed impagabile per il conforto ed il benessere delle Signore.

Il DEODORO, in elegante flaconcino contenente sufficiente quantità per due mesi
verrà spedito franco di porto dietro rimessa di Vaglia postale di L. 5, indirizzato
alla FARMACIA INGLESE ROBERTS, Reparto D. 89 Via Tornabuoni, 17 - FIRENZE.



*incantesime la bellezza.
...ma preziosa la salute!*



Le guance, gli occhi, le labbra..... non
trascurate nulla per esser belle! E non di-
menticate i denti che tanta influenza hanno
sulla bellezza e soprattutto sulla salute!
Per l'igiene dentaria nessun prodotto può
offrirvi le stesse garanzie che la Pasta Den-
tificarica Gibbs a base di Sapone Speciale.
Infatti solo il sapone, grazie alla schiuma che
produce, può pulire in modo scientificamente
completo il sistema dentario, senza il minimo
rischio per lo smalto.

Bocca sana, denti bianchi, alito profumato
a chi usa la

**Pasta Dentificarica Gibbs
a base di Sapone Speciale**

Soc. An Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

Leggete "IL SECOLO ILLUSTRATO" - Cent. 50

R A M O N , A L L ' E R T A
UN VIAGGIO SFORTUNATO

Mai in nessuna parte del mondo per nes-
sun artista, per quanto si sappia, venne
fatta una campagna pubblicitaria così in-
tensa come per la venuta di Ramon No-
varro a Buenos Aires. Due mesi prima che
egli sbarcasse nella capitale argentina non
si parlava d'altro. Tre intere riviste ven-
nero messe in scena su di lui nei tre prin-
cipali teatri di riviste, mentre in tutti gli
altri almeno un paio di scene gli vennero
dedicate. Colletti, gelati, caramelle e cento
altri oggetti furono posti in vendita con
il suo nome; tutti i muri ne vennero tap-
pezzati. Era un'ossessione che per due mesi
invasse tutti: le signo-
rine poi non sapevano
parlare d'altro; decine
di fidanzamenti furono
rotti causa l'infatua-
zione delle fidanzate
che da un confronto
mentale con il divino
Ramon — come tutti
lo chiamavano — arri-
vavano a confronti di-
sastrosi per il loro «ter-
restre» novio (mama,
io quiero un novio).

Al momento d'imbar-
carsi a Nuova York,
Novarro lanciò per ra-
dio il suo saluto all'Argentina, saluto che
tutte le stazioni argentine ritrasmisero do-
po speciale difficile sintonizzazione. La sua
traversata oceanica fu seguita giorno per
giorno, ora per ora. Novarro trangugiava
innumerevoli bicchierini di whisky, giocava
al bridge per ore intere, non si coricava mai
prima delle quattro o cinque del mattino...
A Rio de Janeiro accoglienze trionfali: allo
sbarco Novarro venne assalito da migliaia
di signore e signorine che per poco non lo
ridussero al più perfetto modello di nudi-
sta, strappandogli quasi di dosso tutto ciò
ch'era strappabile.

Ed ecco giunta l'alba fatidica. La polizia
aveva preso misure straordinarie in previ-
sione d'un concorso fantasti-
co, si calcolava che più di
duecentomila persone l'a-
vrebbero ricevuto al porto,
così che la polizia a cavallo
s'era preparata a difenderlo,
meglio che un negro minac-
ciato di linciaggio nello Sta-
to del Mississippi.

Ed ecco la prima delusio-
ne. Gli accorsi al porto, for-
se per l'ora troppo mattuti-
na, furono poche migliaia,
quasi solo donne, di tutte le
età. Le accoglienze non fu-
rono troppo entusiastiche,
perché Ramon colpì subito
poco favorevolmente per la
sua statura, molto più bassa
di quanto non appaia sullo
schermo.

Nato a Durango, nel Mes-
sico, il 6 febbraio 1899, fi-
glio d'un dentista, José Ra-
mon Gil Samaniego, si tra-
sferì, con il suo numeroso
parentado impoverito da una
delle tante rivoluzioni mes-
sicanne, a Los Angeles nel
1915. Fece un po' di tutto:
il cameriere in un bar auto-
matico, il groom in una pa-
sticcERIA, la maschera in un
teatro. Saltò sul palcoscenico
come ballerino, poi come at-
tore drammatico ed apparve
per la prima volta sullo
schermo come comparsa nei
« Quattro cavalieri dell'Apo-
calisse », a fianco di Rodol-
fo Valentino.

Da quindici anni non ha
mai interrotto il suo lavoro cinematografi-
co, salendo ogni anno d'un gradino la sca-
la della fama e superando agevolmente lo
scoglio del cinema parlato e cantato, tanto
in spagnolo che in inglese.

Enorme era quindi l'aspettativa del pub-
blico bonaerense per il suo debutto al «Mo-
numental» che è il cinema-teatro più va-
sto di Buenos Aires. I prezzi, già altissimi
e del tutto inconsueti per Buenos Aires,
erano saliti alle stelle, per i bagarini che
avevano accaparrato tutti i posti migliori.
Per la prima sera le poltrone vennero pa-
gate 40 pesos, ossia otto volte più di quello
che si pagò per la primissima di « Quando
si è qualcuno » di Pirandello.

Chi spende centoventi lire — al cambio
attuale, ma effettivamente quattrocento li-

re per il costo reale della vita in Argentina
— ha diritto a pretendere uno spettacolo
veramente degno, non vi pare? Invece do-
po una pellicola svoltasi dinanzi alla sala
vuota, alle 23 ebbe inizio lo spettacolo del
« divino Ramon » che alternò i suoi nume-
ri a quelli della sorella Carmencita Sama-
niego che a Buenos Aires debuttava quale
ballerina spagnola (altre tre sue sorelle so-
no monache).

Ramon cantò, sia la prima che le altre
sere, quattro o cinque canzonette, d'un
paio di minuti l'una. Venne pagato con il
viaggio d'andata-ritorno dagli Stati Uniti

per lui, la sorella e cin-
que segretari, gli ap-
partamenti ed il vitto in
uno dei principali al-
berghi ed una somma in
dollari così fantastica-
mente alta che non oso
ripeterla per non far ve-
nire l'acquolina in boc-
ca ai nostri artisti. Il
suo contratto per can-
zoni ad una radio fissa-
va 6.000 lire per ogni
dieci minuti, altrettan-
to doveva pagare — e
pagava! — ogni ditta
cittadina che aspirasse



L'arrivo di Ramon a Buenos Aires.

all'onore della pubblicità fra l'una e l'al-
tra delle sue canzoni che si ripartivano co-
si lungo un'ora intera.

Alla ribalta egli si presentò in smoking
bianco, calzoni neri e fascia di seta nera
oppure in uno strano costume con panta-
loni d'arlecchino ed una camicia a larghe
maniche di seta bianca trasparente.

Con un filo di voce cantò canzoni fran-
cesi (« Si petite »), americane, italiane, in-
glesì, messicane. Gli spettatori della quin-
dicesima fila di platea sentivano poco,
quelli delle immense gallerie nulla. Sullo
sterminato palcoscenico del « Monumental »
la sua minuscola figurina di pagliaccio si
sperdeva, mentre il gelo si diffondeva nel-

la sala. L'insuccesso fu to-
tale, assoluto, irrimediabile.
Ciò che personalmente più
mi colpì fu la sua cattiva
pronuncia inglese. Riabituato
a parlare sempre spagno-
lo, si vede che stentava
a rimettersi in carreggiata
con l'inglese e lo pronuncia-
va nettamente male.

Le critiche dei giornali fu-
rono feroci. L'opinione pub-
blica si voltò contro di lui,
vergognosa del fanatismo di
due mesi.

I prezzi del locale precipitarono. L'impresario e-
breo-russo perdette centinaia
di migliaia di lire.

Ramon s'infuriò. Non vol-
le più vedere nessun giornali-
sta. Andò a far un giro tur-
stico sui monti di Córdoba.
Tornò e cambiò pro-
gramma, presentandosi nei
costumi e con lo scenario di
alcune sue note pellicole. Fu
accolto meglio, ma il suc-
cesso non poteva averlo,
perché la sua esile vocina sa-
rà discreta per il cine sono-
ro, ma è impossibile per un
teatro vastissimo.

Tale severissima lezione
più che per Novarro e per
gli altri astri cinematografici
dev'essere stata tale per il
pubblico che troppo facil-
mente s'esalta, innalzando i
suoi favoriti ad altezze tali
che non possono avere ris-
contro nella realtà delle cose.

Ramon Novarro si prepara a fare un
lungo giro in Europa. Richiesto della sua
opinione sul cinema, disse ad un collega:
« Mi piace molto, naturalmente, come un
eccellente impiego ». « O meglio un eccel-
lente affare, no? ». « Come vuole lei. Ma
non è Arte. Siamo lontani dall'arte pura
e vera. Per il momento, almeno. Mentre
che il teatro... » e Novarro sospirò, con
un'occhiata d'estasi verso l'alto, come per
trovare lì nell'azzurro del cielo l'Arte, con
l'A maiuscola.

Ma non sarà — speriamo — convinto
che sia Arte — o qualche cosa di simile —
la sua comparsa sulle tavole del palcosce-
nico argentino!

Bruno Zuculin



Tre espressioni di Ramon
quando canta.

NELLA Vienna del 1820, la città della spensieratezza e dell'amore, si conoscevano le melodie di Franz Schubert. Gli innamorati alimentavano la loro passione a quella musica, ma dell'autore nessuno si curava. Povero e timido egli viveva in una soffitta, mentre dalla strada salivano le note della musica divina da lui creata.

Al pianterreno del palazzo era la scuola di danze del maestro Wimpassinger.

Il Conte Rudi von Hohenberg, elegante ufficiale dei dragoni comandati dall'Arciduchessa Maria Vittoria, arriva a Vienna, ma s'accorge che la sua eleganza è menomata: egli ha bisogno di prendere delle lezioni di valzer, la nuova danza per cui tutta Vienna impazza, senza di che egli non può presentarsi nei lussuosi saloni che accolgono la più grande aristocrazia. Per questo, Rudi si reca dal maestro Wimpassinger per avere le prime lezioni. Nel pieno della notte, Schubert è chiamato per accompagnare al piano queste lezioni. In assenza del maestro, Vicki, la sua giovane figliuola, inizia l'insegnamento.

È facile a Schubert accorgersi che l'intraprendente Rudi cerca di avvolgere l'ignara fanciulla in una corte lusingatrice. Ed è allora, per la prima volta, che il timido compositore ha l'esatta sensazione del sentimento che lo lega a Vicki. Per salvare la fanciulla da un facile entusiasmo che la potrebbe portare alla perdizione, egli, il giorno dopo, vende il suo pianoforte per comprare una bella veste di seta che Vicki desidera e che astutamente lo spensierato Rudi ha promesso di comprarle.



SINFONIA D'AMORE (Schubert)

Il dono del musicista resta un mistero per Vicki ed ella seguita ad alimentare l'innocente idillio con Rudi, mentre Schubert — che non ha il coraggio di dichiarare il suo amore fino a che non abbia conquistato una posizione sicura — si chiude sempre più nella sua timidezza scontrosa.

Ma il genio di Schubert finalmente s'impone e l'entusiasmo del pubblico sale fino a lui portandogli quella fama che gli è dovuta.

Allora solamente egli trova un po' di coraggio per chiedere l'amore di Vicki, ma purtroppo si accorge che l'animo della fanciulla è tutto volto ormai verso Rudi. Convinto di questo, ma convinto anche che l'ardente ufficiale non ha per Vicki che un semplice capriccio, Schubert si reca dal giovane per domandargli se intende sposare Vicki. Lo trova in compagnia di allegre ballerine e logicamente la sua presenza ed il suo dire sono accolti con scherno. Al mattino seguente, però, Rudi si reca nella soffitta del musicista e trova parole di sincerità per scusarsi dell'atteggiamento avuto, e spiegare i suoi veri sentimenti: è vero che egli ama Vicki ma la sua posizione ed il

Interpreti: Richard Tauber, Jane Baxter, Paul Graetz. Diretto da P. L. Stein. Ediz. Colosseum Film. Presentato alla Biennale del Cinema.



suo grado gli impediscono di concludere un matrimonio inadeguato.

Difatti l'Arciduchessa stessa ha combinato un fidanzamento tra Rudi e un'aristocratica ereditiera.

Comosso dalla sincerità di Rudi e dalle lacrime di Vicki, Schubert, facendo tacere i suoi propri sentimenti, promette di aiutarli. Egli crede che se Vicki riesce a farsi notare in qualche modo dall'Arciduchessa, questa potrà commuoversi e permettere a Rudi di sposarla.

Per attuare ciò Schubert scrive una canzone in cui un'antica storia d'amore dell'Arciduchessa è satirizzata, ma quando questa can-

zone è cantata da Vicki in un pubblico locale, è lo stesso Schubert che viene arrestato, quale autore, e condotto davanti alla stessa Arciduchessa. Ora solamente Schubert si rende conto di essere incorso in una grave mancanza, e quantunque l'idea prima che lo ha spinto non fosse dettata da odio verso l'Arciduchessa, egli sente che l'ha offesa e ne teme la giusta collera.

Nell'anticamera dove Schubert attende, c'è un vecchio pianoforte, magnifico nella sua imponenza, che non è stato mai più aperto da trent'anni. Schubert, dimentico di ogni cosa, eseguisce al piano una delle sue composizioni. Perduto nella fantasia musicale, egli non sente neanche l'avvicinarsi dell'irata Arciduchessa. Questa gli impone di smettere quella musica, rimproverandolo per l'audacia che ha di toccare uno strumento sul quale ella stessa ha posto il veto.

Allora, improvvisamente, nella memoria di Schubert ritorna una vecchia storia: non ha forse l'Arciduchessa amato il suo maestro di musica? Non ha ella sacrificato tutta la sua vita, rinunciando a quell'amore, per obbedire alle tradizioni di Corte? Ciò che Schubert non osa e non sa dire a parole egli l'affida alla musica, e suona una vecchia « ballata » che ricorda all'Arciduchessa la tragedia del suo amore distrutto.

Allora, l'altera signora s'intenerisce al ricordo. Ascolta Schubert che le espone la situazione di Vicki e Rudi e, vinta dalle parole del musicista, consente al matrimonio.

Nel giorno del matrimonio, Schubert compie l'offerta più bella per completare il suo sacrificio: con il cuore spezzato, egli canta l'« Ave Maria » ispirata al suo genio che scende come una benedizione sulle due giovani vite che si uniscono per sempre.

UN FILM CONDANNATO

Un giorno del 1913, in una grande sala di un antico palazzo, a Mosca, Mundwiler, o, come era chiamato allora, « l'operatore dello Zar » era intento al montaggio di un film. Il telefono squilla incessantemente. Se la televisione, in quell'epoca ormai lontana, fosse stata un fatto compiuto, si sarebbe visto, sul piccolo schermo, un viso pallido, circondato da capelli e barba nerissimi ed occhi profondi e lampeggianti, pieni di una terribile potenza di suggestione: Grègori Raspoutine. Sembrava allegro. « Mi hanno parlato di te » — fece lui. — « Vieni subito al ristorante « Yar » (oggi lo « Yar » è scomparso e al suo posto sorge la Scuola cinematografica di Stato) dove mi trovo in questo momento. Ci saranno delle donne, sai? e che donne! Ci divertiremo. Eppoi, tu riprenderai la mia faccia, col tuo cinema... No, non vuoi venire? Ebbene, figlio di cane, farò le mie lagnanze a « papà », lo Zar Nicola! ».



Il vero Rasputin

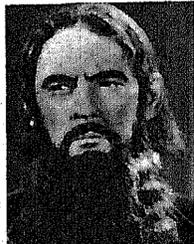
La minaccia non ebbe effetto su Mundwiler, che rifiutò, senza tanti complimenti l'invito dello « staretz »... Eppure, la potenza di quest'uomo, in quello scorcio di anno che doveva precedere il più grande dramma della storia, era immensa. Non senza tremare si poteva invano contrariarlo nei suoi ordini e nelle sue pretese. Il potere magnetico dei suoi occhi, di quegli occhi dolci e terribili che avevan soggiogato la Zarina, facevano presagire le più temibili vendette. L'animo debole dello Zar, circondato da persone e da donne sulle quali Raspoutine aveva un'influenza grandissima, si piegava ai minimi desideri del « monaco pazzo », di questo tragico contadino venuto dalla Siberia, causa non ultima dello sfacelo di un grande impero.

Era l'epoca in cui il granduca Alexis Alexandrovitch si divertiva con le piccole danzatrici francesi, alla « Villa-Rodéo » di Pietroburgo... Tutto uno splendore di uniformi, di spartiti bianchi, di procaci « décolletées »: languide bellezze orientali dagli occhi a mandorla e dalle lunghe ciglia; ravvivate dal magico « kol »: bocche rosse come ferite, sorrisi emananti un candore lucido di denti (forse sorridevano per questo). Ed intorno un lusso sfrenato, un tepore di serra, fiori e palme esotiche, pazzie, champagne... La gelida notte russa, di fuori: triste, cupa, La Nèva, ghiacciata, oscura, muta e misteriosa sotto i grandi ponti monumentali.

In questo ambiente di grandezza e di decadenza, di misticismo e di sensualità, Raspoutine fu il vero trionfatore. La aiutarono la sua prestanta fisica ed il mistero di cui seppa circondarsi. Le donne, pazze di lui, fecero il resto. Aveva persone a lui fidatissime nella corte, era il vero dominatore del « Kremlin ». Usò di stratagemmi e di trucchi che avrebbero fatto sorridere chiunque non fosse vissuto, come allora, in uno stato di semi-incoscienza, in un mondo fantastico e quasi irreali. Come si sa il piccolo Zarevitch era un fanciullo debole e gracile, quasi sempre ammalato, gioia e tristezza perenne dei Romanoff. Raspoutine, che aveva libero ingresso a Palazzo Reale in qualsiasi ora del giorno, entrò, senza farsi neanche annunciare, nella grande sala dove la Zarina stava giocando col suo bambino. Sembrava triste e preoccupato, parlò pochissimo, come trasognato. Sembrava che una potenza superiore, estranea ma potente, dettasse le sue parole. Erano oscuri pericoli che minacciavano la vita del piccolo, futuro imperatore. Il debole animo della Zarina tremava per la vita di un essere a lei tanto caro, il pallore del volto rivelava una commozione ed un'interna tristezza senza confini. Lo Zarevitch, dopo un po', corse nella stanza accanto: un'immensa sala dall'alto soffitto avente nel centro un luccicante lampadario enorme e magnifico. Vi si fermò sotto, giocando, mentre la madre, che l'aveva seguito, lo guardava con infinito amore. Ad un tratto Raspoutine, corre come pazzo verso il piccolo Zarevich, lo afferra per un brac-

cio e lo conduce dall'altro lato della sala. Un secondo dopo, il grande, pesantissimo lampadario si distacca dal soffitto, e con cupo rimbombato si infrange a terra! Raspoutine, salvatore della dinastia dei Romanoff! Ma a qualcuno parve sentire come il rumore di un segno convenzionale, nel momento in cui il grande lampadario precipitò al suolo...

I nemici più grandi di chi è molto amato dalle donne, sono, indiscutibilmente, gli uomini. Essi dichiararono la sua fine, chi per amor di patria, tal altro, forse, perché offeso nei sentimenti più cari e nella sua reputazione. Tra questi, il principe Yussupoff che decise, con l'aiuto di amici, di liberare la Russia da questo tragico impostore. Fu invitato una notte ad un festino nella splendida villa del principe, sulle rive della Nèva, dove Raspoutine sperava incontrare la bellissima moglie di lui, la granduchessa Romanoff, nipote dello Zar. La stampa mondiale si è molto occupata, recentemente, di questo episodio, soprattutto perché la Metro-Goldwyn-Mayer in un film rievocante la vita del « monaco pazzo » è stata chiamata, in causa dal principe Yussupoff, l'uccisore di Raspoutine, in quella notte fatale. Le situazioni arbitrarie di cui il film abbonda, la scelta dei personaggi, tra cui, principalissima, la moglie di lui, hanno deciso i giudici. La condanna, anche in appello, della società editrice del film incriminato, in 25.000 sterline ed il suo ritiro dalle sale di proiezione, hanno chiuso una vertenza, ma hanno aperto una giusta polemica: la fine del film storico.



Lionel Barrymore come Rasputin

Certo, nella sala gremita del tribunale londinese, la rievocazione fatta dal Principe Yussupoff in persona, dei tragici avvenimenti di quella notte fatale, dovette singolarmente impressionare i giudici. Ad ogni modo è stato provato che sua moglie, la granduchessa Romanoff, in quella terribile notte era lontana alcune migliaia di chilometri dalla villa ove Raspoutine perdettero la vita. Fu in una sala sotterranea dove il principe aveva preparato dolci e vino in quantità, di cui Raspoutine era ghiottissimo. Tutto era avvelenato: la stricnina era stata profusa in quei cibi e nel vino allattante. Lo « staretz » in principio diffidente, bevve di poi e mangiò ingordamente. Yussupoff, estatico, guardava trasognato: un veleno così potente, non faceva nessun effetto sul fisico eccezionale di quel terribile uomo!

Un momento dopo cadde a terra, ma si rialzò subito e con gli occhi sbarrati in preda ad un'ira furiosa tentò di prendere per il collo il principe ed atterrarlo con la sua forza erculee. Lo guardava con occhi pieni di odio: « Cane, cane, — diceva: e dalla bocca emanava il suo alito pestifero — hai tentato di avvelenarmi! ». Cadde di nuovo, si rialzò e, con incredibile, nuovo vigore, attraversando le sale, fuggì nel parco. Yussupoff ed un amico lo raggiunsero, freddandolo a colpi di rivoltella e gettarono il cadavere nella Nèva.

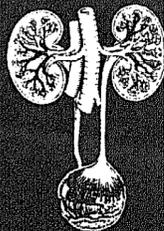
Così passò Raspoutine e la sua tragica ombra sembra ancora incombera su l'immensa Russia. Il principe Yussupoff siede, stanco, vicino alla principessa, la granduchessa Romanoff, la nipote dello zar, pallida, dai verdi occhi pieni di tragedia, vestita, di nero, alla presenza dei giudici. E il tribunale ha condannato.

Ne è passata di acqua sotto i ponti imperiali dall'epoca in cui M.r Mundwiler della casa Pathé, cinematografava l'ultimo dei Romanoff, inimicandosi Raspoutine! Da quando, per riprendere Tolstoj, riluttante, dovette nascondersi nella stazione di Toula, per sorprenderlo senza esser visto. Immediatamente un ufficiale dei cosacchi pretese confiscare il film perché « era proibito, in Russia, cinematografare nelle stazioni, essendo queste dei « punti strategici »! Mundwiler riuscì ad ingannare l'ufficiale, mettendo nelle sue mani un rotolo di pellicola ancora da impressionare. Perché l'autore di Anna Karénine « fuggiva la pubblicità come la peste e non voleva pensare che alla salute dell'anima sua ». Ma, più tardi, a Yasnaja Poliana, il grande vegliardo vide il film, ed il cinematografo ebbe un ammiratore di più.

Alberto Coppia

Salute E VIGORE

riacquistati mediante la disinfezione



dell'apparato urinario CON LE compresse di



Pubb. aut. Prefettura Milano N. 27065 1934 XII



ELMITOLO

Prendere tre volte al giorno una bibita rinfrescante costituita da 1 o 2 compresse di Elmitolo in acqua leggermente zuccherata. Una settimana di questa cura più volte all'anno Vi manterrà sani! - Fatevi visitare dal Vostro Medico.



Signora!

L'APEROL MANTIENE LA LINEA

L'APEROL chiude la strada all'obesità e mantiene il corpo snello ed elegante. L'APEROL è un aperitivo poco alcolico, regolatore della digestione; di sapore squisito, a base di speciali erbe aromatiche.

Chiedete Opuscolo N. 1 (gratis) allo Stabilimento: S. L. F.LLI BARBIERI - PADOVA



IL PERSTIK può essere scambiato per un rosso per labbra

Il PERSTIK è un efficace deodorizzante che si adopera come un rosso per le labbra, del quale ha le dimensioni e la forma. Applicato al mattino, sopprime gli odori sgradevoli, riduce la traspirazione ed è inoffensivo per la biancheria e gli abiti. Non irrita la pelle, anche la più delicata, nemmeno dopo l'uso del depilatorio. È di uso facilissimo.



L.12 - RICAMBIO L.8

Concessionario esclusivo per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA

Oroscopo gratuito

NEL VOSTRO DESTINO

VI SONO COSE CHE NON DOVETE IGNORARE

Il celeberrimo Prof. KEVODJAH, il più grande fra i moderni scienziati astrologi Indiani, afferma, con la più assoluta certezza, che tutti coloro che conosceranno in precedenza, il loro Destino, possono assicurare il miglioramento della loro esistenza e raggiungere, con la fortuna, la tanto desiderata felicità. Iniziale ai più antichi riti delle Indie misteriose e, fedele alle tradizioni millenarie dei suoi antenati attraverso centinaia di generazioni, simpatizzando con l'umanità sofferente nell'ignoranza, offre "GRATUITAMENTE" la

sua profonda scienza a tutti coloro che desiderano essere guidati nel loro Destino; annientare il maleficio della luttura ed infine, essere informati del come riuscire nel loro affari, nelle loro speculazioni, imprese, realizzare i propri desideri, eredità, speranze etc... Il Prof. KEVODJAH conoscendo a fondo, nelle sue più profonde letture, tutti i segreti dell'anima umana sarà sempre pronto a rivelarvi la maniera più sicura come farsi amare dalla persona amata. Voi

sarete meravigliati della precisione affascinante delle sue straordinarie rivelazioni! Non perdetevi tempo per profittare della sua gratuita offerta. Inviatelo subito il vostro NOME e COGNOME, la vostra data di nascita ed il vostro indirizzo e vi riceverete sotto una busta discreta lo studio del vostro Destino e ciò che non dovete ignorare (incl. L. 2 in francobolli per spese di scrittura)

Professore KEVODJAH I. B. 80, Rue du Mont - Valérien, SURESNES (Seine) FRANCE N. B. - L'affrancatura per la Francia è di Lire 1.25

Lei la più interessante pubblicazione settimanale di vita e varietà femminile. Cent. 50

ALLEGRETTO N. 1

Scendo alla stazione di Hollywood, accolto da un gruppo di gente che agita vessilli colorati e suona tromboni. Essi gridano: Evviva! con entusiasmo, rivolgendosi a me.

Li per li non riesco a capire il perché di una simile calorosa accoglienza. Ma poi, riuscito ad afferrare il senso delle loro grida, comprendo tutto.

Essi mi hanno scambiato per l'uomo che non rassomiglia a Ramon Novarro.

Attratti dal miraggio della celebrità, moltissimi giovanotti che rassomigliano in maniera impressionante a Ramon Novarro si sono scaraventati in questa città. Hollywood ne è piena, ne rigurgita addirittura. Per le strade s'incontrano a migliaia i giovanotti che rassomigliano a questo popolarissimo attore. Vetturini e baristi, lustrascarpe ed autisti, maschere di cinematografo e giornalisti, tutti rassomigliano a lui. Essi trascorrono un'esistenza grigia ed operosa accontentandosi di essere scambiati di tanto in tanto con l'interprete di *Ben Hur*. C'è, per esempio, un tale che, quando Ramon Novarro in persona l'incontra per la strada, lo scambia per se stesso e lo saluta rispettosamente togliendosi il cappello e dicendogli: Arrivederci, signor Ramone.

Coloro che sono venuti a prendermi alla stazione, però, si avvedono del loro errore prima ancora che io abbia avuto il tempo di rallegrarmi per la mia popolarità e si precipitano incontro ad un altro individuo che è sceso insieme a me dal treno e che, effettivamente, non è affatto il sosia di Ramon Novarro.

Strano! Nessuno di noi due rassomiglia a Ramon Novarro, eppure non ci rassomigliamo per niente fra di noi.

Nell'attraversare un giardino pubblico scorgo, seduto sopra una panchina il piccolo Jackie Cooper che fuma beatamente



LA STRANA CITTÀ DI HOLLYWOOD

un grosso sigaro. Egli legge il giornale e solleva ogni tanto la sua testina bionda per gettare un'occhiata a suo padre che sta giocando, poco distante da lui, con una grossa palla di gomma.

— Olà, Jackie! — gli dico fermandomi dinanzi a lui, sorridendo.

— Olà! — mi risponde lui, con sussiego.

— Come vanno gli affari? — gli domando.

— Non c'è malaccio, — mi risponde il bambino prodigio, togliendosi il sigaro dalle labbra. — Quest'anno ho guadagnato molto. Tanto, — continua — da potermi permettere il lusso di mandare mio padre in un collegio di prim'ordine, a Londra.

— È lei che deve pensare alla famiglia, vero? — gli domando.

— Certo, — mi risponde lui. — Sono io che mantengo mio padre e mia madre. Di mia madre, magari, non posso lamentarmi (le femmine sono sempre più buone), ma mio padre mi dà pensiero: è un vero frugoletto.

In quel mentre, il padre del piccolo Jackie, nel correre dietro alla palla, inciampa e cade lungo disteso.

— Lo vede? — esclama il « prodigio ».

— Non si può stare un momento senza sorvegliarlo. Mi scusi signore.

Poco più in là vedo Douglas Fairbanks

che se ne sta beatamente sdraiato al sole,

sopra una carrozzetta da paralitico.

Mi dice: — Sono vecchio, è vero, ma visto che nei nuovi film non potrò più usare il cavallo, compirò le mie gesta con questa mia carrozzetta. Sono diventato il più abile guidatore di carrozzette per paralitici del mondo.

Detto ciò, per dimostrarmi la sua abilità, fece impennare bruscamente la carrozzetta, la fece girare su se stessa e la fece partire come una freccia. Mi lanciò un saluto da lontano, saltò una staccionata e scomparve in una nuvoletta di polvere.

VITTORIO METZ.

ALLEGRETTO N. 2

La storia è vera, ma la sanno pochi. Era un uomo piccolo, curvo, calvo, e s'era innamorato, al cinematografo, di Joan Crawford, la diva dagli occhi luminosi e la bocca ardente.

Aveva un grande desiderio nel cuore, segreto, e non lo confessava: vedere la diva, parlarle, sfiorarne le vesti con le dita tremanti, chiederle un bacio.

Poi, forse, sarebbe morto contento.

Era, questo, il suo sogno, il suo desiderio più grande.

E gli brillava, spesso, questo pensiero negli occhi che s'animavano e s'illuminavano, guardavano lontano, chi sa dove, in cerca della bella bocca ardente della diva, piena di dolcezza e di misteri.

Povero piccolo uomo calvo, che cercava in quel sogno la consolazione delle sue pene e della sua tristezza, indifferente, com'era, a tutti, solo al mondo, senza una persona che pensasse a lui.

Mai il sorriso d'una donna l'aveva ralleliato, mai una piccola mano gentile aveva carezzato la sua fronte.

Desiderava tanto l'amore, che non era venuto mai, nemmeno per un momento, nella sua vita.

Perciò s'era innamorato d'una immagine.

E teneva segreto questo suo amore, questo suo desiderio grande.

Un giorno partì, perché voleva vedere la diva, sfiorarle, piano, la veste, chiederle un bacio.

Partì, piccolo, su una grande nave che attraversava l'Oceano.

— La vedrò — pensava, e nessuno poteva immaginare lo scopo di quel suo lungo viaggio.

— La vedrò — e il cielo, sopra di lui, brillava di stelle e di stelline, e s'udiva intorno il respiro cupo del mare.

Quando arrivò, tutto per lui era sconosciuto e vasto, e si sentiva piccolo e sperduto.



L'UOMO CHE VOLEVA BACIARE JOAN CRAWFORD

La diva?

Oh, la diva era irraggiungibile, circondata dal mistero, e abitava..., dove abitava?

Come le fate delle fiabe, ella appariva e spariva nella magica città del cinematografo, ma nessuno sapeva dove abitasse.

Solo un uomo trascinato da un grande amore e da un grande desiderio poteva trovar la sua casa.

Ed egli la trovò, e la diva seppe di un piccolo uomo venuto da lontano, attraverso l'Oceano, per vederla e udire la sua voce.

La diva apparve al piccolo uomo, bella, come una visione, gli occhi grandi e profondi, la bocca splendida, il corpo avvolto in una veste meravigliosa.

Il piccolo uomo s'inginocchiò e chiuse gli occhi, tanto bella era la visione, e mai il suo cuore, come in quel momento, aveva provato una gioia più grande, una gioia che non si poteva esprimere.

La diva sorrise e comprese. Capi che una carezza, una sola sua piccola carezza, bastava a rendere felice tutta una vita.

E non la negò, la sua piccola carezza. Sfiò dolcemente, piano, la fronte del piccolo uomo, e più dolcemente ancora v'impresse, fuggevole, un bacio, pieno di tepore.

Poi sparì, e quando il piccolo uomo riaprì gli occhi, ella non c'era più.

Come le fate. Ma la felicità era entrata nel cuore dell'uomo.

Lasciò la casa incantata, ma non partì più dalla città del cinematografo.

Vi rimase e v'è ancora, umile e sconosciuto, e vive in una piccola casetta un poco fuori della città.

Pochi sanno di quest'uomo e se ne ignora il nome.

Ma la storia è vera, ed egli vive contento, vicino alla donna che per un momento, con un bacio e una carezza, gli ha dato la felicità.

GIOVANNI MOSCA

Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-600 - FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile.

Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, N. 10, Tel. 20-907 - Parigi, Faubourg Saint Honoré, 56

RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano - 1934-XII



IL 90% DELLE MALATTIE

sono provocate da cattiva digestione:

Normalizzate le vostre funzioni digestive prendendo ogni mattina un cucchiaino di

MAGNESIA S. PELLEGRINO

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Esteri: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00



HEATHER ANGEL
nel film Fox "L'isola degli agguati" diretto da Louis King.